This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

per le fede [redacted]

per maggiare £ 1.13.4.
per cappello £ 5.
per calsone e compe[t]timi £ 5.
per le fede. £ 2.13.4.
Tette a te £ 2.16.8.
fonedi di pascua £ 1.6.8.
per la paletta spicto e trapice
£ 1.6.8

Feire detta madia £ 1.

per la letticua £ 3.6.8
e più per a cocitura
di calsoni — — — £ 2.6.8
e più per le piocame [redacted]
altri per le fede £ 5.

888
T6
t
1756

pa

1837
ARTES VERITAS SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE
LEVI L. BARBOUR
BEQUEST

Thucydides

MASSIME ESEMPJ

E

TRATTATI PUBBLICI

IN

TUCIDIDE

Hoc illud est praecipue in cognitione rerum salubre, ac frugiferum omnis te exempli documenta in illustri posita monumento intueri: Unde tibi tuaeque Reipublicae quod imitere capias; inde faedum inceptu, faedum exitu, quod vites. *Tit. Liv. Praefat.*

IN FIRENZE MDCCLVI.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Bequest of
Levi L. Barbour

3-12-26

PREFAZIONE

IL dotto *Claudio Seyssel* che fiorì sotto Luigi XII. traduſſe in Franceſe *Tucidide*, ed il manoſcritto originale ſi conſerva nella Biblioteca di S. Germano in Parigi (a).

Queſta Traduzione fu poi ſtampata in Parigi dal *Badio* nell' Agoſto 1527. ſotto Franceſco I. come ſi legge in fine dell' Opera.

In un eſemplare di queſta ſtampa ſi ſono trovate nel margine più note manoſcritte in lingua Italiana con alcuni ſegni fatti a penna; quelle concernono Maſſime ed Eſempj di *Prudenza civile*, queſti ſolamente additano luoghi dove *Tucidide* parla di *Diſciplina militare*.

Alla teſta del fronteſpizio ſi leggono queſte parole = *Antonii Mariae Bonanni & amicorum* = ſcritte con carattere diverſo, e più recente che quello delle note marginali; prova

 che

(a) Mont-faucon Bibliot. t. 2. p. 1090.

11-7-30 Dup

che queste appartengono a più antico Autore, il quale per quanto sia incerto, certo però è il merito del lavoro; mentre la scelta delle massime, e la forza e precisione con cui sono tratte dall' Originale, onde sembran' rese proprie, scoprono un' uomo raro di quei tempi (a), eccellente per dottrina, eccellentissimo per l' esperienza degli affari di *Pace*, e di *Guerra*.

Qualche volta, è vero, che quì non si trovano notati che nudi fatti. Questi a chi vede le cose poco discosto, leggendo solo per leggere, sembreranno sterili e indifferenti; ma a chi legge per meditare appariranno feconde di conseguenze luminose e proficue, di che ne addurrò qualche esempio.

Quando è detto che li *Argivi* erano ricchi per non essersi mescolati nella Guerra; con ciò si è voluto avvertire che l' effetto natu-

(1) Il carattere l' ortografia l' abbreviature alcune parole antiquate, ci assicurano che queste note manoscritte sono quasi contemporanee alla pubblicazione di *Tucidide* tradotto da *Seyssel*.

naturale del Commercio è di portare alla Pace, e guarire dai pregiudizj destruttori.

Altrove si parla del costume degli *Ateniesi* di condurre li schiavi coronati di fiori al Tempio allorchè si liberavano; si è ciò notato per mostrare con quanta dolcezza nei Governi moderati debbon trattarsi li schiavi, sino a dar segni di pubblica gioja quando si dona loro la libertà.

Si accennano solamente *Trattati Pubblici* senza riportarne il tenore (a); il che è fatto per obbligare il lettore ad esaminarli da se, ed imparare da questi preziosi monumenti che le Convenzioni fra' Sovrani non ricercano minute formalità, ma la semplicità il candore la grandezza, in una parola, il linguaggio della Maestà.

Si sono quì mostrate le desolazioni e rovine delle Città della Grecia; si è osservato che dai loro Capi si faceva la guerra per vendetta e senza rispetto; che sino le Donne

 eran

(a) Questi Trattati, che si trovano intieri in *Tucidide* si sono riportati in fine di questo libro.

eran fatte prigioniere; che il figlio uccideva il Padre, ed erano fatti perire gli uomini nei Tempj stessi con morte violenta; che qualche volta i vinti dopo fatti prigionieri e straziati in mille modi eran tagliati a pezzi; che fu ucciso chi aveva più di quattordici anni, e chi aveva minore età era fatto prigioniere.

Al racconto di questi fatti, chi è nato d' uomo non può fare a meno di non compiangere tanti mali della natura umana sotto il *Gentilesimo*, quale oltre al non curare le destruzioni e le stragi commesse in tempo di guerra, permetteva che la *Conquista* strascinasse seco la perdita della *Libertà Civile*, de' *Beni*, delle *Mogli*, de' *Figli*, de' *Tempj*, di tutto in somma che ci è di *proprietà* fra gli uomini.

E chi ha sentimenti di riconoscenza, è costretto rendere sempre più omaggio al *Cristianesimo*, quale come ci detta di fare il più di bene in tempo di pace, vuole che si faccia il meno di male in tempo di guerra, che è quanto dire, prescrive che la guerra debba esser condotta non dalla vendetta ma dalla

di-

difesa, non dal capriccio ed umore ma dalla riflessione e deliberazione, non dall' interesse privato ma dalla salute pubblica, non dalla sete di dominare ma dal zelo della giustizia.

Tal principio benefico è quello che forma la base del nostro *Diritto delle Genti* sì conforme alla dolcezza raccomandataci dalla comunione della legge Evangelica chc ci fa Cittadini dell' istessa Repubblica universale. Tal principio è quello che con grandi e visibili confini separa il *Diritto di guerra* dal *Diritto di conquista*.

Questa separazione di *Diritti* che forma il sublime della ragione umana dei dì nostri, non contenta di assicurare la *vita*, la *libertà*, i *beni*, e tutto che hanno di più prezioso i Popoli vinti; affine di riparare i mali inseparabili dal calore delle armi, nel momento della vittoria fa subito succedere la dolcezza alla forza, l' amicizia all' odio, l' armonia alla diffidenza, l' unione o parentela alla dissociazione, i vantaggi ai danni, e se bisogna, la coltura alla barbarie. In somma

questa separazione di *Diritti* ci rappresenta la conquista non come oppressione e destruzione, ma come protezione e conservazione; i popoli vinti non come schiavi e nemici, ma come uomini e sudditi; ed il vincitore non come estraneo ed offensore, ma come sommo imperante e liberatore.

Da questi pochi esempi è facile intendere, come anco i fatti più semplici notati nel margine di questo Codice di *Tucidide*, qualora se ne indaghi lo spirito; si presentano fecondi di verità grandi e sicure, le quali unite alle massime attinte dall' istesso fonte, racchiudono in poche carte precetti i più essenziali di *Prudenza civile*, scienza che come è contenta di poche cognizioni utili, non arrossisce dell' ignoranza di moltissime notizie inutili e qualche volta nocive (a).

Ciò

(a) Asserimus, sapientiam consistere in eo, ut quis paucissima sciat utilia, & plurima nullo usui imo potius damno non sibi solum sed toti Reipublicae futura, ignoret. *Thomas de charactere, & circumspectione medici ad curandam taediositatem processuum adhibendi* §. 18.

Ciò che è detto fin quì conduce di più à due riflessioni. La lettura de' Classici pari a quella dell' Autore di queste note, voglio dire la lettura non di parole ma di cose (a) essa ha formato un *Bacone*, che hà dato vita alla scienza della *Prudenza civile*; essa ha formato un *Grozio* fondatore della scienza regolatrice dei *Diritti* delle *nazioni*; essa ha formato quei colti e profondi Interpreti della *Giurisprudenza Romana* che l' hanno resa una scienza grandissima per la sua dignità, e l' hanno portata fino ai cieli per la sua importanza; essa ha formato i *Datori delle leggi* sia in atto come un *Cesare Augusto* (b) sia in

(a) In quibus scriptis aliud notant adolescentes, aliud viri mirantur. Illis placet linguae puritas ac nitor, hi vitam moresque hominum ibi velut in speculo intuentur. *Grotius Beniam. Maurerio. epist.* 54.

(b) In evolvendis utriusque linguae auctoribus nihil aeque sectabatur, quam praecepta & exempla publicè vel privatim salubria, eaque ad verbum excerpta, aut ad domesticos, aut ad exercituum Provinciarumque Rectores, aut ad urbis Magistratus plerumque mittebat, prout quique monitione indigerent. *Sveton. in vit. Oct. Caes. August.*

in scritto come alcuni Autori anco dei dì nostri.

L' altra riflessione è, che l' istessa felice Contrada che è visitata e ammirata dalle nazioni estere come il Territorio natale delle belle arti, che ha dato la prima il ricovero alle lettere Greche e Latine, che ha nutrito nel suo seno i primi Maestri delle Filosofie, delle Geometrie e delle sublimi scienze compagne, doveva naturalmente produrre qualche genio creatore che additasse il primo i principi del *Diritto* della *Guerra* e della *Pace*, contento di solamente disegnarne le prime linee, per lasciare ad altri la gloria di gettare fondamenti solidi di una scienza che tanto interessa il bene delle Società. Il lettore attento vedrà, che l' Autore del manoscritto, che ora si pubblica, mirava ancora a un sì nobile oggetto; tanto più quando osserverà, che i Maestri del *Diritto Pubblico*, i quali qualche volta si sono a questo solo fine citati, spesso ricorrono all' istesse massime ed esempj di *Tucidide*, con farne le giuste applicazioni, o con notarne le vere differenze nelle questioni che trattano.

I. (a)

O Nascer savio, o nascer due volte.

II.

L' apprensione della Scienza consiste nello spirito.

III.

L' operazione dell' Uomo è la faccia dello spirito.

IV.

Terenzio disse, che la Terra non porta cosa peggiore, che un' Uomo ignorante.

V.

Hassi a sapere assai, & aver veduto assai.

VI.

Conforta a leggere assai.

Con-

(a) Queste Massime dal num. I. fino al num. X. si trovano manoscritte nel margine della Lettera dell' Editore di *Tucidide* tradotto da *Seyssel*.

VII.

E mezzi possan' esser diversi per pervenire all' ultimo fine.

VIII.

L' Istorie son piene di Documenti.

IX.

Dixeris maledicta cuncta, quum ingratum hominem dixeris.

X.

Laude di Tucidide d' esser nel suo parlare grave, veemente, & veritiere.

LIBRO PRIMO

I. (a)

ATene in che modo venne grande. *Con esser l'asilo delle Genti disperse, o cacciate da altre Contrade.*

II.

Dal Peloponneso vennero Popoli in Italia & in Sicilia dopo la presa di Troja.

III.

Li Focienfi fondarono la Città di Marsiglia.

IV.

Li Lacedemoni hebbano (*a tempo di Tucidide*) piu che anni 400. la medesima forma di vivere & Governo circa la Repubblica.

Li

(a) Quì cominciano le Massime ed Esempj, che sono manoscritti nel margine dell' Istoria di *Tucidide* tradotta da *Seyssel*.

V.

Li Lacedemoni non facevano i lor Sudditi tributarj come facevano li Ateniesi (a).

VI.

Li Uomini credon facilmente quel che è detto loro delle cose passate, etiam che siano false.

VII.

Contra Herodoto, *perchè accozza il favoloso col vero.*

VIII.

Nota de' prodigj quando la guerra cominciò tra gli Ateniesi, & quelli del Peloponneso.

IX.

Nota che le divisioni tra i Cittadini Nobili & Popolari son causa di gran mali.

X.

Corcira fondata & popolata da quei di Corinto.

Le

(a) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio de Iur. bell. & pac. l.* 1. *c.* 3. §. 22.

XI.

Le cause che hanno a movere chi domanda ajuto, sono; *o che l' ajuto giovi anche a chi lo dà, o che non li nuoca, o che si obblighi per sempre chi ajuta.*

XII.

Nota quel che facci lo star neutrale; *fa che se dopo si ha bisogno dell' ajuto d' altri, si è costretto mutar proposito, reputando debolezza quel che prima si credeva prudenza di non mescolarsi nell' alleanza.*

XIII.

Nota il sito di Corcira; *cosa importante ne' fatti di Guerra.*

XIV.

Nota che per ajutare un Amico non si debbe fare inimicizia con l' altro Amico.

XV.

Quanto l' Uomo và più giustamente in tutte le cose ne seguita comunemente più gran profitto.

Un

XVI.

Un buon servizio fatto quando la stagion lo ricerca, ancorchè sia piccolo, può spegnere una inimicizia precedente molto più grande che il servizio.

XVII.

Debbesi considerare il tempo nel quale l'uomo ajuta o disajuta uno.

XVIII.

Nota che gli Ateniesi tolsono ad ajutare li Corciresi in apparenza, ma in fatto per diminuire le lor forze & quelle de' Corinti.

XIX.

Combattevano più con le forze & cuore, che con la industria.

XX.

Le cose malfatte s' attribuiscono più a chi potendo non le impedisce, che a chi le fa (a).

Do-

(a) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio de Jur bell. & pac. l.* 2. *c.* 21. §. 2. = Magis ille facit, qui potest prohibere =

XXI.

Doglienza degli Ateniesi, che cercan sempre acquistar quel d' altri.

XXII.

Il riposo che l' Uomo piglia per negligenza, fa più danno che l' esercizio faticoso.

XXIII.

Hannosi a lasciare li costumi antichi, quando li accidenti & li tempi non sono simili (a).

XXIV.

Hassi a cercare di guardare il suo per rispetto

(a) Questa massima è confermata nella bella concione che *Tito Livio* impresta a *L. Valerio* per sostenere l' abolizione della legge Oppia = Ego enim quemadmodum ex his legibus, quae non in tempus aliquod, sed perpetuae utilitatis causa in aeternum latae sunt, nullam abrogari debere fateor, nisi quam aut usus coarguit, aut status aliquis Reipub. inutilem fecit: sic quas tempora aliqua desiderarunt leges, mortales (ut ita dicam) & temporibus ipsis mutabiles esse video. Quae in pace latae sunt, plerumque bellum abrogat: quae in bello, pax: ut in navis administratione, alia in secunda, alia in adversa tempestate usui sunt = *Decad.* 4. *l.* 4.

dell' onore, per rispetto del timore, & del profitto.

XXV.

Nella longhezza della guerra si trovan molti pericoli.

XXVI.

Non si debbe esser troppo cupido a cominciare una guerra.

XXVII.

A più interviene il consigliar la guerra per imprudenza.

XXVIII.

Chi è autor della guerra, non se ne può poi partire con suo onore.

XXIX.

E' lecito a chi si vede minacciato, far lega anche col nemico comune (a).

Chi

(a) *Grozio de Jur. bell. & pac. lib. 2. cap. 15.* §. 11. riporta questo passo di *Tucidide* = His, qui insidiis impetuntur, ut nos ab Atheniensibus, invidia fieri non debet si salutem quaerunt non Graecorum modo, sed & barbarorum auxiliis =

XXX.

Chi vuol cominciare una guerra, è necessario l'aver denari & gente & arnesi per farla.

XXXI.

Buon' combattenti, & savj, & adveduti debban' esser gli Uomini, che voglion far la guerra.

XXXII.

Da un' Uomo a un' altro non è troppo differenza; & talun' è più savio & più stimato, che mostra meglio il saper suo nei bisogni.

XXXIII.

Chi di buono è fatto malvaggio, merita doppia punizione (a).

XXXIV.

Nota il consiglio dato da Temistocle agli Ateniesi; *di rifabbricare le muraglie d' Atene contro la volontà de' Lacedemoni*.

(a) Questa massima di *Tucidide* è citata ancora da *Grozio de Jur. bell. & pac. l. 2. c. 20. §. 30.* = Dupliciter poenas merentur quod ex bonis mali facti sunt =.

XXXV.

Temiſtocle fu il primo a conſigliare gli Atenieſi a dominare il Mare (a).

XXXVI.

Il Porto di Pireo. *Temiſtocle diſegnò che foſſe recinto da una muraglia, ſopra cui paſſaſſero due Carri di fronte & alta in modo che i pochi baſtaſſero a difendere il Porto, e gli aſſai poteſſero montar ſulle navi per combattere.*

XXXVII.

Principio di fare impoſizioni in Atene, *per eſſer' in ſtato di opporſi al Nemico.*

XXXVIII.

Li Taſienſi ſi ribellano dagli Atenieſi per cauſa di mercanzie.

XXXIX.

Li Lacedemoni cominciano a dubitare dell' audacia

(a) Un Autore ſopra le Diſſenſioni d'Atene e Roma dice, che *Temiſtocle* riguardò = comme le véritable et conſtant intérêt de la Republique d' Athenes la puiſſance qu' il lui acquit ſur mer.

dacia degli Ateniesi, & della loro inclinazione a cose nuove (a).

XL.

L'Egitto tenuto anni 6. dagli Ateniesi, ritornò all'obbedienza del Re de' Medj.

XLI.

Appuntamento fatto per anni 30. tra gli Ateniesi & li Lacedemoni.

XLII.

Non si debbe esser facile ne leggiere a intraprendere la guerra.

XLIII.

Oracolo, o vero risposta d'Apollo alli Lacedemoni.

 L'offi-

(a) *Grozio de Jur. bell. & pac. l. 2. c. 22. §. 1.* = Thucidides belli Peloponnesiaci veram causam censet fuisse vires Atheniensium augescentes & Lacedaemoniis suspectas, obtentum vero controversiam Corcyrensium, Potidaeensium & alia =.

XLIV.

L'offizio di chi è preposto a governare nella Repubblica: *come egli precede gli altri negli onori, debbe aver riguardo ai loro interessi in modo che tutto si conduca con equalità & sicurezza.*

XLV.

Non doventar' orgoglioso per la prosperità della vittoria, ne per troppo desiderio di pace & riposo lasciarsi opprimere.

XLVI.

Ardito per natura *era ciascuno di Corinto.*

XLVII.

Ne' fatti della guerra gli accidenti fanno pensare ogni dì a cose nuove, essendo impossibile preveder tutto in sul principio.

XLVIII.

E' viltà pusillanimità & imprudenza il lasciarsi usurpar la libertà da un altra Città.

Per

XLIX.

Per non degenerare da suoi maggiori, debbesi sul loro esempio acquistare la virtù con studio & travaglio.

L.

Chi si difende non rompe la fede, ma si bene chi assalta (a).

LI.

La pace si conferma per la guerra.

LII.

Cilone crede all'oracolo d'Apollo secondo la sua fantasia.

(a) Questo passo di *Tucidide* è riferito da *Grozio di Jur. bell. & pac. l. 2. c. 15. §. 15.* = Soluti foederis culpam sustinent non qui deserti ad alios se conferunt, sed, qui quam jurati promiserant, opem re non praestant, = e *l. 3. c. 20. §. 28.* = Illud *Thucididis* vix opus habet moneri, Pacem rompunt, non qui vim vi arcent, sed qui priores vim inferunt =

LIII.

Nella Grecia li Templi eran franchi (a).

LIV.

Temiſtocle ſavio & diligente per natura.

LV.

Le coſe che hanno a venire ſono incerte, come ſono incerti li penſieri degli Uomini (b).

LVI.

Nota che la guerra ſi ſoſtiene più con ricchezza & denari pronti, che per via d' eſazioni violente.

Quando

(a) Un' Autore ha oſſervato che = cette idée parut encore plus naturelle chez les Grecs, où les meurtriers chaſſés de leur ville & de la préſence des hommes, ſembloient n'avoir plus de maiſon que les Temples, ni d'autres protecteurs que les Dieux.

(b) Queſto paſſo di *Tucidide* è citato da *Grozio de Jur. bell. & pac. l.* 2. *c.* 1 § 5. = futurum in incerto adhuc eſt: nec quemquam oportet eo commotum inimicitias ſuſcipere, non jam futuras, ſed certas =

LVII.

Quando diversi Popoli fanno lega, ciascun nella guerra ha la sua opinione diversa, & a suo particolar profitto.

LVIII.

Gli affari della guerra non hanno bisogno di longa deliberazione (*a*).

In

(*a*) Questo è conforme a ciò che ha detto un'Autore = l'armée étant une fois établie, elle doit dependre immediatement de la Puissance executrice; & cela par la nature de la chose; son fait consistant plus en action qu'en deliberation. Questo è conforme allo spirito di quelle parole di *Cicerone Philipp. 5.* = Demus igitur Imperium Caesari, sine quo res militaris administrari, teneri Exercitus, bellum geri non potest = Questo è conforme a quella bella massima di *Tito Livio* = Saluberrimum in administratione magnarum rerum est summam Imperii apud unum esse = Veggasi ancora *Vegezio l 3. c. 5.* *Plutarco* dice che *Teseo* benchè volesse fondare uno stato popolare propose di riservare a se la soprintendenza della Guerra. Su quest' istesso principio fu stabilito quel bel regolamento di cui parla *Tacito Annal. l. 13. c. 5.* = Teneret antiqua munia senatus, Consulum Tribunalibus Italia & publice Provinciae assisterent. Illi Patrum aditum praeberent, *se mandatis exercitibus consulturum*.

LIX.

In l'arte del Mare si ricerca per saperla ben fare esercitarvisi di continuo.

LX.

Le Possessioni non acquistano gli Uomini, ma si bene gli Uomini acquistan le Possessioni.

LXI.

Val più il consiglio che la fortuna, & val più la virtù & l'ardire che le forze.

LIBRO

LIBRO SECONDO

I.

PLatea presa per inganni, & chi la pigliò restaron prigioni, perchè eran pochi.

II.

Nel principio tutte le gente sono più ardente per difendersi.

III.

Chi non ha esperimentato la guerra, non si smarrisce in sul principio.

IV.

Le Città s' inanimiscono alla guerra secondo la inclinazione di quelle Città, che sono le principali.

V.

Fannosi pronostichi diversi quando si cominciano le guerre.

Non

VI.

Nota quanto importi ſparger di far la guerra per liberare le Città.

VII.

Non ſi deroghi alla gloria & fama de' noſtri maggiori, & alla noſtra propria.

VIII.

Conſiderinſi e pericoli innanzi, maſſime nella guerra (a).

IX.

Colui è ſenza paura, che il ſuo nemico ſtima.

X.

E danni ſubiti & inſoliti, ci fanno corucciare & moverci a ira.

XI.

L'infinita ſperanza uccide l' Uomo.

La

(a) Queſto paſſo è citato da *Grozio de Iur. bell. & pac. l.* 2. *c.* 24. §. 4. = quicquid inopinum accidere poteſt in bello priuſquam aggrediare conſidera =

XII.

La vittoria si acquista mediante li denari, & li buoni soldati nella guerra.

XIII.

Dello apparato della guerra dal canto degli Ateniesi: *furono obbligati a prender le Armi per difender la Città fino li Vecchi le Donne & li Forestieri.*

XIV.

Teseo fece ritirare nella Città sotto un Consiglio & sotto una Corte medesima quelli che abitavano di fuora nelli Borghi & Ville circonvicine.

XV.

Nota che ognuno interpetrava gli Oracoli a suo modo & variamente.

XVI.

Salustio nel Catelinario dice il medesimo, cioè che = delicta quæ reprehenderis plerique malevolentia & invidia dicta putant, ubi de

ma-

Lib. II.

magna virtute & gloria honorum memores, quæ quisque sibi facilia factu putat æquo animo accipit: supra, veluti ficta pro falsis ducit =

XVII.

Atene dava legge & esempio agli altri, & non seguitava quello che altri suoi vicini facevano =.

XVIII.

Atene apriva la via degli onori a Virtuosi, non avendo rispetto alle qualità della povertà, o razza, ma alle virtù, & non alle Casate (a).

XIX.

Procedasi francamente & semplicemente nei fatti delle cose pubbliche, & stiesi bene con li vicini.

Ri-

(a) Per questo un' Autore ha detto = les politiques Grecs qui vivoient dans le gouvernement populaire, ne reconnoissoient d' autre force qui pût les soutenir que celle de la vertu = e altrove = l' ambition est pernicieuse dans une Republique, elle a des bons effets dans la Monarchie.

XX.

Rimediare alle prevaricazioni & inganni o vero deceptioni.

XXI.

Ricrear lo spirito per conto della moltitudine & lavoranti.

XXII.

Mercatura sia favorita (a).

XXIII.

Milizia degli Ateniesi. *Questi confidando più nel coraggio che nell' apparato militare, lasciavano entrare nella loro Città chiunque benchè nemico, poco curando che potesse profittarne; & benchè fossero discosti dagli esercizj feroci de' Lacedemoni, anzi fossero nutriti comodamente, pure affrontavano con ardire qualunque pericolo.*

Viver

(a) *Tesmaro* nelle note a *Grozio* l. 2. c. 2. § 13. cita questo passo di *Tucidide* = Importantur huc propter magnitudinem civitatis ex omnibus terris omnia; evenitque nobis, ut non magis hinc nativis bonis fruamur, quam iis quae sunt apud alios homines =

XXIV.

Viver moralmente & politicamente, & non con timor di legge debbono i Cittadini nella Repubblica.

XXV.

Usar l'allianza con modestia & onestà.

XXVI.

Sopportar la povertà senza perdere il cuore di acquistar beni, & usar le ricchezze per comodità, & non per pompa.

XXVII.

Attendere a se & al Pubblico.

XXVIII.

Il buon Cittadino debbe aver cura & conoscenza delle cose pubbliche.

XXIX.

Ardito, & nondimeno usar' insieme con l'audacia la ragione, & non si curare di ben parlare, & non si confidar tanto nella ragione

gione che s' indugi a mettere a effetto le cose.

XXX.

A chi fa un benefizio, basta che conservi la benevolenza; chi lo riceve, anche rendendo un simil favore, non fa che rendere ciò che ha ricevuto.

XXXI.

Usar magnificenza per profittare all' amico, & non per parer liberale.

XXXII.

La possanza di Atene aveva nome per tutto il mondo, & non dava occasione a nemici di portarli odio, ne a sudditi di dolersi d' essere dominati.

XXXIII.

La verità delle cose cancella l' opinione.

XXXIV.

Il primo Giudice della virtù dell' Uomo è la

vita virtuoſa, & l'ultimo che lo conferma è il morire onorabilmente.

XXXV.

E' coſa giuſta & ragionevole, che chi non può ajutare il Pubblico in altro, almanco ſi moſtri coraggioſo a difenderlo ne' fatti della guerra.

XXXVI.

Qui in bello occiſi ſunt per gloriam vivere creduntur.

XXXVII.

Non cercare e pericoli, & non mancar di cuore per reſiſtere agl' inimici.

XXXVIII.

Degli Uomini illuſtri & famoſi, tutti li paeſi & terre hanno il ſepolcro.

XXXIX.

Nota, che l'Uomo di cuor nobile & generoſo ha più diſpiacere dell' eſſer vile & poco ſtimato, che di morire.

Il

XL.

Il desiderio dell'onore non invecchia mai, & li vecchi desiderano sopra modo d'esser onorati.

XLI.

Ciascuno si sforza d'acquistar quel che è ordinato per decreto comune.

XLII.

Quando gli Uomini si veggono oppressati, sempre si dolgono di chi ha consigliato la guerra.

XLIII.

Li Cittadini la fanno meglio in particolare quando tutta la Città è in buono stato, che quando la cosa pubblica è in cattivo essere & destrutta, & li Cittadini in particolare stanno bene (a).

(a) *Grozio de Jur. bell. & pac. l. 1. c. 4. §. 4.* fa grandi elogj di questa massima = locum & hic habere debet illa nunquam satis memorata *Periclis* apud *Thucydidem* sententia: sic existimo etiam singulis hominibus plus

eam

XLIV.

Il Cittadino sappi quel che fa mestier sapere, porti amore alla sua patria, & non sia corruttibile.

XLV.

Sæpe visa minus lædere tela solent.

XLVI.

Non si cerchi per ambizione l'onore & gloria che non li appartiene. Nè per falta di cuore perda l'Uomo l'onore & gloria che ha.

Mi-

eam prodesse civitatem quæ tota recte se habeat, quam si qua privatis floreat utilitatibus, ipsa autem universim laboret: qui enim domesticas fortunas bene collocatas habet, patria tamen eversa, pereat & ipse necesse est: Contra vero etiam si quis in beata republica parum fælix est, multo tamen facilius per illam incolumis servatur. Quare cum civitas quidem singulorum possit sustentare calamitates, singuli autem publicas non item; quid est cur non universim ipsi consulere, ipsamque tueri oporteat, nec id facere quod vos facitis, dum quasi attoniti jactura rei familiaris, salutem proditis Reipublicae? = quem sensum breviter ita explicat *Livius l. 26.* = Respublica incolumis & privatas res facile praestat: publica prodendo tua nequicquam serves =

XLVII.

Misurinsi le sue forze.

XLVIII.

E' maggior' onta lasciarsi torre per forza una cosa che l'Uomo tiene, che non cercar di acquistar quel che si desidera.

XLIX.

Chi per buona ragione ha speranza di vincere il nemico, non solo confida che li abbi a riuscire, ma lo sprezza; & etiamche la fortuna & possanza sieno eguali, nondimeno la diligenza & industria d' un Uomo di alto cuore lo fa più sicuro nella sua audacia (a).

L.

Il riposo non può farci sicuri, se non stiamo vigilanti rispetto a travagli che possono

(a) Il vero coraggio consiste non nella confidenza che si ha nella moltitudine, ma in quella virtù, *qui est le sentiment de ses propres forces*, come osserva un noto autore.

accadere, & maſſime le Città che cercano di dominare.

LI.

Sopportar pazientemente quel che avviene per volontà di Dio, & quello che viene da nemici per loro virtù.

LII.

Ogni coſa per natura va diminuendo.

LIII.

Chi ſi reputa degno di comandare agli altri, debbe non ſi curare delle invidie & malevoglienze d'altri, ma ſeguitare di provvedere agli affari grandi.

LIV.

Debbeſi ſtimar l'onor preſente & la gloria futura, con non perdere il cuore nelle avverſità, ma reſiſter' a quelle.

LV.

Diſpiace & par grave, avere la guerra in luogo di pace.

E' co-

LVI.

E' costume del Popolo esser variabile.

LVII.

Pericle amministrava in tempo di pace moderatamente & difendeva la Patria intieramente, & l'augumentava & ampliava grandemente; & in tempo di guerra intendeva & cognosceva bene le forze & potenza della Città d'Atene.

LVIII.

Pericle saggio prudente & non corruttibile; & raffrenava il popolo con mostrarsi più tosto compagno che governatore.

LIX.

In apparenza il Governo d'Atene era in nome del popolo, ma in effetto tutta l'autorità era in Pericle.

LX.

Le Città sediziose non cerchino d'acquistare

imperio, ſe prima non poſano le lor diſcordie civili.

LXI.

Nota, che chi ſtava neutrale era trattato da inimico (a).

LXII.

Nota, che per fame ſi mangiavano l'un l'altro in Potida aſſediata.

LXIII.

Preghiera d'Archidamo. *O Dei Patroni della Città di Platea ſiate teſtimoni come i nemici ſono i primi a rompere il giuramento; permettete che chi è ſtato il primo a oltraggiare, riporti la pena, & chi ſi prepara a punire con giuſtizia, poſſa farlo* (b).

Non

(a) Ciò è conforme ad una legge di *Solone* riferita da *Plutarco*, e ſpiegata da *Sam. Petit. leg. Attic. l.* 8 *tit.* 4. §. 1.

(b) Queſta preghiera d'*Archidamo* è ſtata notata ancora da *Teſmaro* nelle note a *Grozio l.* 2. *c.* 13. §. 16. = *Archidamus* apud *Thucydidem l.* 2. Dii quicumque terram Plateenſem tenetis & Heroes, conſcii eſtote, cum jusjurandum prius ab iſtis violatum ſit, non incipere a nobis iniuriam,

LXIV.

Non combatti per mare chi non ha pratica del modo del combattere in mare.

LXV.

Gli Uomini da bene quando e perdono per fortuna di guerra, ritengono ſempre la virtù & ardir di cuore.

LXVI.

La paura toglie la memoria (a), & l'arte ſenza la virtù non giova ne' pericoli.

Chi

riam, quod in hanc terram venerimus in qua patres noſtri, votis apud vos nuncupatis, Medos ſuperaverunt, quamque vos propitii adiutricem Graecis in praelio preſtitiſtis: Neque nunc nos, ſi quid faciemus, iniuſtos fore. Quoniam adhortati eos, multis iuſtiſque rationibus nihil profecimus. Itaque concedite ut & ii, qui caeperunt iniuriam facere, poenas dent. Et qui merito punire parant, poenas ſumant. his Deos praecatus, militi bellum permittit =

(a) *Teſmaro* al *Grozio* *l.* 2. *c.* 11. §. 6. cita queſto paſſo di *Tucidide* = Metus in ſe ignorantiam habere dicitur =

LXVII.

Chi fallisce in qualche caso, è più cauto per lo avvenire.

LXVIII.

L'esperienza fa l'uomo più ardito in quel caso dove è più esperimentato.

LXIX.

E' meglio confidarsi nella virtù sua, che nel gran numero di gente.

LXX.

Saper scierre il tempo del combattere.

LXXI.

Machireferiensi, che vivevano in libertà, abitavano nel Monte di Rodope (a).

LIBRO

(a) *Plutarco* nella vita di *Solone* dice che nel Paese Attico quelli della montagna vollero lo stato popolare, a differenza di quelli che abitavano un altra sorte di Territorio. Ed un' Autore ha osservato che = dans les païs de montagne l'on conserve le gouvernement populaire =

LIBRO TERZO

I.

HOmines non libenter credunt quod nolunt.

II.

Ogn' anno alla feſta di Apollo andavano quelli di Mitilene.

III.

Le azioni & le operazioni ſono ſimili alla volontà.

IV.

L' amicizia fra particolari, & l' Alleanza fra le Nazioni non ſon permanenti, ſenza una reciproca opinione di virtù & una conformità di coſtumi & di volontà da una parte & l' altra.

Lib. III.

V.

Nota quel che facci durare le amicizie. *Il timore reciproco fra gli alleati* (*a*).

VI.

Alcuni alleati ſeguitano le amicizie per timore, non per amore.

VII.

Nota, che gli Ateniesi ſebbene era venuto loro a noja la guerra, fecero maggiori preparazioni che mai, viſto che il nemico li reputava deboli.

VIII.

Benchè gli eventi & caſi di guerra ſieno dubbj; pure quando li Capi ſtanno vigilanti & ſanno prevedere li fatti de' nemici per aſſaltarli alla ſprovviſta, è facile ſortire lieto fine.

Cleo-

(*a*) Queſto paſſo di *Tucidide* è riportato ancora dal *Puffendorff. Droit de la Nat. & de Genſ. l.* 2. *c.* 2. §. 8. *tom.* 1. = Dans *Thucydide* les deputez de Mitylene diſent que

IX.

Cleone uomo austero & violento (a).

X.

Che il Stato popolare non è per dominare (b).

XI.

Val meglio la modestia & gravità in uno ignorante, che la scienza in uno incostante & temerario.

Non que la seule chose qui rend la bonne intelligence de longue durée entre les Peuples, c' est la crainte égale qu' ils ont les uns des autres; Et que, quand l' un ne se sent pas plus fort que l' autre, cette consideration l' empêche de penser a violer les conditions de l' alliance.

(a) Cleone si chiama da *Tucidide* uomo austero e violento, perchè fu l' autore del decreto che si uccidessero tutti quelli di Mitilene; decreto di cui gli Ateniesi dopo si pentirono, come afficura l' istesso *Tucidide* riportato da *Grozio l.* 3. *c.* 11. §. 5. = Et Athenienses, ut *Thucydides* narrat, paenituit decreti adversus Mitylenaeos, ut totam Civitatem potius, quam solos defectionis auctores interficerent.

(b) Su questo principio *Grozio de Iur. bell. & pac. l.* 3. *c.* 15. §. 8. citando *Tucidide* ha detto = Athenienses in captas Civitates nullum sibi vindicabant imperium: tantum eas republica uti volebant ad suam accommodata =

Lib. III.

XII.

Non si ha a voler parer più savio che la legge (a).

XIII.

Si ha a creder quel che l'uomo ha veduto; & non si lasciar' ingannare per il ben parlare.

XIV.

Chi ha grande audacia, è da credere che abbia la speranza maggiore che la possanza.

XV.

Nota, che la felicità venuta inopinatamente fa l'uomo insolente & orgoglioso; ma quella che viene secondo il comun corso delle cose è più ferma & più stabile.

XVI.

E' naturale sprezzare chi si è costretto ammirare, & ammirare quando non si è costretto farlo.

L' er-

(a) Optandum ut ii, qui praesunt Reipublicae, legum similes sint. *Cicer. de offic. l. 1. cap. 25.*

XVII.

L' error fatto contro ſua volontà deliberata merita grazia & miſericordia (*a*).

XVIII.

Ne' grandi affari non ſi debbe eſſer precipitoſo, ne uſar celerità ne ira ne odio.

XIX.

Le coſe pubbliche ſi conſiglian francamente (*b*).

XX.

Per lo più ſi rigetta l' opinione di chi è ſoſpetto d' eſſer corruttibile, benchè foſſe buona.

Chi

(*a*) *Grozio* nelle ſue note al *l.* 3. *c.* 11. §. 4. per moſtrare che ſi deve con qualche motivo di miſericordia temperare l' acerbità della pena verſo chi pecca *magis infortunio quam dolo*, riporta queſto paſſo di *Tucidide* = Id vero demum ignoſci dignum eſt, quod praeter voluntatem fit =

(*b*) Sunt enim qui quod ſentiunt, etſi optimum ſit, tamen invidiae metu non audent dicere. *Cicer. de offic. l.* 1. *cap.* 24.

Lib. III.

XXI.

Chi seguita li falsi consigli, merita d'esser punito come chi li ha dati.

XXII.

Donde proceda, che non ostante la pena grave noi seguitiam di peccare. *Nasce dalle passioni ree* (a).

Due

(a) Questo passo è riferito da *Grozio de Jur. bell. & pac. l. 2. c. 20. §. 19* = Quamquam enim peccatum esse non potest nisi quod libere fit, ab omni tamen omnino peccato & semper abstinere supra humanam est conditionem, unde cognatum homini esse peccare inter historicos *Thucydides*, inter Christianos plurimi prodiderunt = l' istesso *Grozio* nelle sue note al *l. 1. c. 2. §. 5. n. 7.* riporta la continuazione di questo passo di *Tucidide* riferito ancora da *Tesmaro* nelle note al medesimo *Grozio l. 2. c. 1. §. 14.* = Est quidem multis in civitatibus constituta mors paena, non modo huiuscemodi criminibus sed etiam minoribus: tamen spe solicitati homines, periculum adeunt: neque unquam ad hoc aliquis accessit, qui opinaretur nequaquam insidias sibi successuras. Et quae civitas unquam non ideo defecit, quod crederet se majorem habe-

Lib. III.

XXIII.

Due cose, cioè la speranza & l' amore ci nuocono, & son più possenti che la pena che si vede.

D Nota

habere quam habebat apparatum, vel suum, vel socialem? Ingenitum natura est omnibus & privatim & publice delinquere. Nec ulla lex tanti est, quae istud prohibere possit: quum per omnia sit itum supplicia, si quo modo his terroribus homines a facinorosis minus laederentur. Nec abs re olim maximis sceleribus mitiores fuerunt poenae constitutae: harum pleraeque quum jam eas tempore praevaricaremur, in mortem redactae sunt, cum tamen & ipsam praevaricaremur. Itaque aut aliquis isto vehementior inveniendus est terror, aut ne iste quidem coercebit. Nempe huic ex necessitate inopia praebet audaciam, illi avaritiam opes per insolentiam ac timorem; illis aliae accidunt causae. Impetu homines ut suo quisque occupantur insanabili & potentiore, quam ut reprimatur, in periculum deducuntur. Praeterea plurimum officiunt spes & amor. Hic quidem dux, illa vero comes; hic insidiarum vitandarum immemor, illa prosperitatem fortunae suggerens. Ex quo fit, ut quae incerta sunt praemia, potentiora sint poenis quae subiecta sunt oculis.

Lib. III.

XXIV.

Nota, quanto importi l' inclinazione. *L' inclinazione veemente forza le leggi* (*a*).

XXV.

Non si punisca a suo danno persona (*b*).

XXVI.

Il consiglio ragionevole è più temuto dal nemico, che una crudeltà temeraria.

XXVII.

Non si vuol mai tacere, quando è tempo di parlare.

XXVIII.

Non si debbe far sempre un medesimo giudizio d' una

(*a*) Questo passo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio de Jur. bell. & pac. l.* 2. *c.* 12. §. 16. = humana natura legum victrix =

(*b*) Questo passo è riferito ancora da *Grozio de Jur. bell. & pac l.* 2. *c.* 20. §. 4. = *Diodotus* de Mitylenaeis ad Athenienses verba faciens: ut maxime illos iniuste egisse pronuntiem non & interficiendos censebo, nisi id expediat =

d' una cosa medesima, ma l' util suo stabilirlo Lib. III.
nella fede & lealtà degli amici.

XXIX.

La taciturnità & pazienza qualche volta nuoce.

XXX.

Debbesi rendere il servizio in un caso simile (a).

XXXI.

La vera inclinazione si conosce, quando l' uomo vi sta permanente.

XXXII.

Chi non imita la virtù de' suoi antenati, merita doppia punizione.

XXXIII.

Usisi misericordia verso chi è oltraggiato.

D 2 Le

(a) Un passo simile di *Tucidide* è riportato da *Desmaro* nelle sue note a *Grozio l.* 1. *c.* 2. §. 5. = Similibus officiis eadem esse remuneranda =

Lib. III.

XXXIV.

Le cose buone per lor medesime, non hanno bisogno di molte parole.

XXXV.

Sono ammazzati quelli di Platea più che dugento & venticinque d'Atene, & le Donne fatte prigioniere (a).

XXXVI.

Platea rovinata (b).

XXXVII.

Rimanere amico & confederato d'uno secondo li patti & convenzioni; & con chi non si ha confederazione, rimanere amico seco, siccome erano costumati tra loro quelli di Corcira & li Ateniesi (c).

Nota

(a) Veggasi quì sopra la prefazione.

(b) Veggasi quì sopra la prefazione.

(c) *Grozio de Jur. bell. & pac.* nelle sue note al *l.* 2. c. 16. §. 13. riferisce questo passo di *Tucidide* = Sic post tempora memorata Corcyrenses decrevere, velle se Athe-

Lib. III.

XXXVIII.

Nota, che chi si ritirava nelli Templi delli Dei, era franco (a).

XXXIX.

Nota la crudeltà grande: *Il Padre uccideva il figlio, altri erano morti dentro li Templi medesimi, alcuni furono messi ne' ferri dentro il Tempio di Bacco, dove perirono di morte violenta* (b).

Athenienfibus ex pactis societatem armorum praestare & cum Lacedemoniis servare amicitiae fidem.

(a) *Grozio de Jur. bell. & pac. l. 2. c. 21. §. 5.* tratta di questi Asili presso li Greci.

(b) Veggasi quì sopra la prefazione. Un'Autore ha detto = que l' on se mette devant les yeux les massacres continuels des Rois et des Chefs Grecs, et nous verrons que nous devons au *Christianisme* & dans le gouvernement un certain Droit politique et dans la guerre un certain Droit des-gens, que la nature humaine ne sçauroit assez réconnoître. C' est ce Droit des-gens qui fait que parmi nous la victoire laisse aux peuples vaincus ces grandes choses, la vie, la liberté, les loix, les biens = questo è conforme alla riflessione di *S. Agostino de Civitate Dei l. 1. c. 7.* che si riporta quì a basso nella Nota al *num.* 13. *pag.* 60.

Lib. III.

XL.

Nota li mali grandi & enormi, che avvengano alle Città sediziose, & che hanno la dissensione civile (a).

XLI.

Nota, che la guerra sforza gli Uomini ad avere mala volontà.

XLII.

Nella guerra civile la temerità si chiama magnanimità, tardità & freddezza onesto timore, la modestia pusillanimità coperta.

XLIII.

Gloriarsi in malizia (b). *Uno dei grandi & enormi mali che avvengano alle Città che hanno dissensione, & guerra civile.*

Nelle

(a) *Grozio* nelle sue note al *l.* 3. *de Jur. bell. & pac. c.* 11. §. 1. fa menzione di questo luogo di *Tucidide*.

(b) *Grozio de Jur bell. & pac l.* 2. *c.* 1. §. 5. = Idem *Thucydides* quo loco mala seditionum, quae Graecas civitates incesserant, diserte explicat, ponit & hoc in vitio; laudabatur qui malum facinus quod facturus erat alter, ipse occupasset =

XLIV.

Nelle Terre dove è parte, non si può star neutrale (a).

XLV.

Nota la natura delle genti rozze: *Sono più caute che le genti ben nutrite; perchè quelle conoscendo la loro imbecillità, temono dell' abilità altrui, queste per troppo di confidenza spesso sono sorprese* (b).

XLVI.

La peste ricomincia in Atene & nel suo Paese.

XLVII.

Riprende Demostene che credette troppo a Messinesi.

XLVIII.

Demostene si confida troppo nella sua buona fortuna, perchè non aveva provatala ancora al contrario.

(a) Questo è conforme alla legge di *Solone* riferita sopra *lib.* 2. *num.* 61. *Nota* (a) *pag.* 40.

(b) *David Hume t.* 2. *disc.* 10. loda questa riflessione di *Tucidide*.

Lib. III.

XLIX.

Gli Ateniesi seguitano Oracoli.

L.

Strattagemma di Demostene: *essendo li suoi in minor numero, ne nascose quattrocento per sorprendere il nemico.*

LI.

Altro strattagemma di Demostene: *fece parlare a suoi la lingua del nemico.*

LII.

Quelli di Acarnaia e di Amfilochi, fanno appuntamento con quelli di Ambracia per anni cento (*a*).

LIBRO

(*a*) Questo appuntamento di cento anni è notato ancora da *Tesmaro* nelle sue note a *Grozio de Jur. bell. & pac. l.* 3. *c.* 21. §. 1. = centum annorum inducias vide apud *Thucydidem l.* 3.

LIBRO QUARTO

I.

DEmostene mette in considerazione a suoi soldati le difficoltà de' nemici, & che sono Ateniesi & gente esperimentata.

II.

Tregua fra gli Ateniesi & li Lacedemoni (a).

III.

Cum fueris felix quæ sunt adversa caveto.

IV.

Tutti gli Uomini sono egualmente sottoposti alle cose dependenti dalla fortuna.

V.

Non è cosa tanto incerta quanto la felicità, & pe-

(a) Questo Trattato di Tregua si riporta quì a basso N. I.

Lib. IV. & però gli Uomini ſavj ſon coſtanti & deliberati a ſopportare tutti i caſi ſiniſtri (*a*).

VI.

Parcere ſubiectis & debellare ſuperbos:

VII.

Avvertiſca chi fa patti o tregua con altri, che le parole & convenzioni ſien chiare (*b*).

Li

(*a*) Queſt' iſteſſa maſſima è raccomandata da *Cicerone* = Atque etiam in rebus proſperis & ad voluntatem noſtram fluentibus, ſuperbiam, faſtidium, arrogantiamque magno opere fugiamus. Nam ut adverſas res, ſic ſecundas immoderate ferre, levitatis eſt: praeclaraque eſt aequalitas in omni vita, & idem ſemper vultus, eademque frons; ut de *Socrate*, item C. *Lelio* accepimus. *de offic. l.* 1. *c* 25.

(*b*) Queſto luogo di *Tucidide* è citato all' iſteſſo propoſito da *Grozio de Jur. bell. & pac. l.* 2. *c.* 16. = Itaque non admittenda Braſidae cavillatio, qui pollicitus agro Baeoto ſe deceſſurum, negabat agrum Baeotum eſſe quem exercitu inſideret, quaſi de bellica poſſeſſione, non de finibus antiquis ea vox intelligenda eſſet; quo ſenſu inanis fuerat pactio =

VIII.

Li Lacedemoni fanno un Editto pubblico che chi ſoccorreva li loro ſoldati di graſce, ſarebbe pagato groſſamente, & li ſervi ſarebbon fatti liberi.

IX.

Il Popolo è gioioſo di novità.

X.

Nota, che Cleone fece ridere ognuno perchè ſi vantava troppo.

XI.

Nota, che ſi va con timore contro quelli che hanno nome di arditi.

XII.

Debbeſi tener conto d' un fuſo; *proverbio*.

XIII.

Nota, che ſpecie di morte fu fatta fare e patire ad alcuni: *fatti prigionieri*, e

ſtra-

Lib. IV.

straziati in mille modi erano poi tagliati a pezzi (a).

XIV.

Li Ateniesi non reputavano esserli cosa alcuna

(a) Tutto ciò era una funesta conseguenza del barbaro diritto delle genti sotto il *Gentilesimo*. S. *Agostino* nel suo incomparabile libro *de Civitate Dei l. 1. c. 7.* ci da una giusta idea del felice cangiamento di simil diritto sotto il *Cristianesimo* = Quidquid igitur vastationis, trucidationis, depraedationis, concremationis, afflictionis in ista recentissima romana clade commissum est, fecit hoc consuetudo bellorum. Quod autem more novo factum est, quod insuitata rerum facie immanitas barbara tam mitis apparuit, ut amplissimae basilicae implendae populo cui parceretur, eligerentur & decernerentur, ubi nemo feriretur, unde nemo raperetur, quo liberandi multi a miserantibus hostibus ducerentur, unde captivandi nulli, nec a crudelibus hostibus abducerentur, hoc Christi nomini, hoc Christiano tempori tribuendum quisque non videt, caecus, quisquis videt non laudat, ingratus, quisquis laudanti reluctatur, insanus est = *Cornificius lib. 4. ad Heren.* = Viri fortis est, qui de victoria contendant, eos hostes putare; qui victi sunt, eos homines judicare; ut possit bellum fortitudo minuere, pacem humanitas augere =

cuna difficile ſe non quella che non voleveno intraprendere. Lib. IV.

XV.

Nota, quanto importi non aver mai avuto contraria la fortuna.

XVI.

Addiviene ſpeſſo che chi intraprende la guerra, ſpera più profittare chi non vede difficoltà.

XVII.

Quando il pericolo è comune, la difeſa debbe eſſer comune.

XVIII.

Nella guerra la forza & la ſperanza non ſono ſtabili, & la ragione non è ſempre ſeguitata da un lieto fine.

XIX.

Nella guerra è vanità luſingarſi poter dominare la fortuna.

Lib. IV.

XX.

Li Siciliani fanno appuntamento insieme.

XXI.

Li Ateniesi si confidavan tanto nella prosperità presente, che non pareva loro impossibile cosa alcuna.

XXII.

Costume di menare a processione li schiavi coronati di fiori al Tempio quando si liberavano (a).

XXIII.

Libertà ingiusta & non ragionevole (b).

E' più

(a) Questo conferma ciò che ha detto un' Autore, che = les Atheniens traitoient leurs esclaves avec une grande douceur =

(b) La libertè politique (dice un' Autore) ne consiste point a faire ce que l' on veut; il faut se mettre dans l' esprit ce que c' est que l' *independence*, & ce que c' est que la *liberté*. La liberté est le Droit de faire tout ce que les loix permettent. Et si un Citoyen pouvoit faire ce qu' elles defendent, il n' auroit plus de liberté, parceque des autres auroient tout de même ce pouvoir.

Lib. IV.

XXIV.

E' più convenevole guardarsi contro li vicini, che da chi è da lungi.

XXV.

E' costume di assaltar chi sta in riposo, & chi non si cura d'altro che del riposo.

XXVI.

Non si ha a lasciar perire in noi la gloria acquistataci da nostri antichi (a).

XXVII.

A gente di cuore & di virtù non è necessario conforti, ma bastano poche parole.

XXVIII.

Atene maestressa di tutta la Grecia.

Le

(a) Optima autem haereditas a patribus traditur liberis, omnique patrimonio praestantior, gloria virtutis, rerumque gestarum: cui dedecori esse, nefas & impium iudicandum est. *Cicer. de offic. l. 1, c. 33.*

Lib. IV.

XXIX.

Le leggi umane proibiscono nelle guerre di non entrare nei Templi (*a*).

XXX.

Li peccati volontarj non meritano remissione (*b*).

XXXI.

Tucidide figliolo di Olero scrittore della presente Istoria.

Nota

(*a*) *Grozio de Jur. bell. & pac. l.* 3. *c.* 12. §. 6. = Conservari talia aedificia & quae eis accedunt, suadet rerum divinarum reverentia inter eos maxime qui eundem Deum ex eadem lege colunt, etiam si forte sententiis quibusdam aut ritibus dissideant. *Thucydides* ius ait fuisse inter Graecos sui temporis, ut qui in hosticum impetum facerent, a locis sacris abstinerent =

(*b*) Veggasi *Grozio de Jur. bell. & pac. l.* 2. *c.* 21. §. 5. nelle sue note *n.* 6., e *l.* 3. *c.* 11. §. 4. dove cita questo luogo di *Tucidide* = Credibile esse apud Deum quoque paratam esse veniam his qui bello, aut qua simili necessitate coacti aliquid admittunt. Nam & Deorum altaria perfugium patere culpis non voluntariis: & iniustitiam iis ascribi qui ultro mali sunt, non his quos ad audendum res extremae impellunt =

XXXII.

Nota, che Brasida fa mandare un bando, che ognuno restava in suo stato & libertà.

XXXIII.

Pittaco Re di Edoniensi occiso dalla donna & figlioli di Groaxi.

XXXIV.

Brasida uomo cortese & ragionevole pubblicava che non aveva altra commissione, che metter tutta la Grecia in libertà.

XXXV.

Discordia tra' principali de' Lacedemoni,

XXXVI.

Brasida al Tempio di Pallade molto argento dona.

XXXVII.

Chi crede li nemici più forti che non sono, dopo sperimentati li attacca con più ar-

Lib. IV. dire, & ha più confidenza quando non conosce il lor coraggio.

XXXVIII.

Abbrucia il Tempio di Giunone che era in Argo per difetto della Custode Crisis.

LIBRO

LIBRO QUINTO

I.

CLeone reputato Capitano, che poco ſapeſſi di guerra & lento.

II.

Debbeſi qualche volta ingannare il ſuo inimico, mediante lo aſſaltarlo di naſcoſto o alla ſprovviſta.

III.

Nota, che quelli che ſopravengono alla zuffa, danno più ſpavento che quelli che già combattono.

IV.

Il ben combattere conſiſte in aver buon cuore, & timore di vergogna, & obbedienza a ſuoi Capitani.

V.

Le cause che mossono li Ateniesi & li Lacedemoni a far pace: *la morte di Brasida, le forze delli Ateniesi venute meno per le perdite precedenti, la poca confidenza nei loro Alleati, la disposizione dei Lacedemoni alla pace, il timore di dover sostenere una guerra contro li Argivi con pericolo d' aver nemiche l' altre Città della Grecia.*

VI.

Li Ateniesi orgogliosi per la prosperità (a).

VII.

Nota, che Brasida aveva mantenuto la guerra per la buona fortuna in quella successali, & speravane accrescimento d' onore; & Cleone fuggiva la pace, perchè sperava tenere li

(a) Un' Autore ha osservato che = les grands succés, sur-tout ceux aux quels le peuple contribue beaucoup, lui donnent un tel orgueil qu' il n' est plus possible de le conduire. C' est ainsi que la victoire de Salamine sur les Perses corrompit la Republique d' Athenes =

li suoi delitti meglio celati in guerra che in pace.

VIII.

Schifonsi mediante la pace li pericoli della guerra.

IX.

Nelle incomodità della guerra il popolo mormora contro li Capi.

X.

Nota, che la pace fu fatta per anni cinquanta & giurata, ma ogn'anno si rinnovava il giuramento (a).

XI.

Li Argivi ricchi per non essersi mescolati nella guerra (b).

(a) Questo Trattato di Pace, e d'Alleanza si riporta qui a basso *Num. IV.*

(b) *Grozio* diceva l'istesso della Città d'*Anversa* chiamandola = urbem Brabantiae rebus tranquillis beatissimam; nimirum commercia & quae inde proveniunt opes, vota sunt pacis; ubi bellum semel omnia permisit, nihil tutius est paupertate = *Annal. & histor. de rebus Belgicis lib.* 2, *pag.* 43.

XII.

Argo Città groſſa & poſſente di popolo & di ricchezze, dà ſperanza che la poſſa reſiſtere a' nemici, & però molte Città cercano appoggiarſeli.

XIII.

Sempre ſi tenghi conto delle Città confederate, & ſi levi loro ogni ſoſpetto.

XIV.

Li Atenieſi piglion Scione, & ammazzano chi aveva più di anni quattordici, & chi aveva manco età di anni quattordici li fanno ſchiavi (a).

XV.

Nota, che le coſe ſtanno qualche volta alcun tempo diſſimulate.

Efo-

(a) Queſto trattamento inumano, come oſſerva un' Autore, era conforme al diritto delle genti ſotto il *Gentileſimo*, ſopra di che è facile, dice egli, il giudicare quanto ci abbia reſi migliori il *Criſtianeſimo*.

XVI.

Efori governatori della Città di Sparta (a).

XVII.

Nota quanto nuoca la negligenza, & il non esser sollecito.

XVIII.

Alcibiade sebbene era giovane, nondimeno per la memoria de' suoi progenitori stati gente da bene era molto amato in Atene.

XIX.

Alcibiade machina inganno come inimico di Nicia.

XX.

Nota, che modo si teneva anticamente quando si soccorrevono li confederati l'un l'altro & quanto si dava per paga per Soldato (b).

(a) Il governo de' Lacedemoni era Aristocratico. Ora un' Autore ha detto, che nell' Aristocrazia = Il faut qu' il y ait pour un tems où pour toujours un magistrat qui fasse trembler les nobles comme les *Ephores* a Lacedemone.

(b) Questo Trattato di confederazione si riporta quì a basso *N.V.*

XXI.

La sostanza del giuramento che si faceva nelle leghe (a).

XXII.

In Atene erano il Senato & Tribuni.

XXIII.

Speranza vana: *è il lusingarsi d'aver sicura la vittoria perchè si combatte in casa propria, & alla vista della sua Città.*

XXIV.

Nota, quanto li soldati anticamente guardavano la legge & disciplina militare: *obbedendo fino a colui che biasimavano.*

XXV.

Nota, che si disegnò rovinar la Casa di Agis Capitano per aver fatto tregua.

Agis

(a) Questa formula di giuramento è inserita nel Trattato che si riporta quì a basso *Num. V.*

XXVI.

Agis Re comanda a Capitani ſotto di lui, li Capitani a Tribuni, li Tribuni a Centurioni, & li Centurioni alli Dixeniers.

XXVII.

La virtù è ſempre la medeſima, ma non la fortuna.

XXVIII.

Riſtringer lo ſtato.

XXIX.

Alcibiade deſiderava travaglio.

XXX.

Nota, quanto nuoca il tardare.

XXXI.

Nota, che li Ambaſciatori ſolevono eſſere uditi innanzi a tutto il popolo, e qualche volta nò.

XXXII.

La ſperanza è il conforto di coloro che ſono in pericolo.

E'co-

XXXIII.

E' cosa naturale il dominare (a).

XXXIV.

Li Ateniesi si dolgono della natura delli Lacedemoni, che quanto sono virtuosi in casa loro, altrettanto sono ingiusti con li Stati esteri, reputando solamente onesto ciò che loro piace, & ragionevole ciò che loro giova (b).

XXXV.

Quelli di Melia erono stati settecento anni liberi.

LIBRO

(a) Ciò era conforme al pensare orgoglioso degli Ateniesi chiamati da un' Autore = Un Peuple dominateur qui regnoit sur des Nations sujettes =

(b) *Grozio* nelle sue note ai Prolegomeni *de Jur. bell. & pac.* §. 23. biasima ancor esso questo carattere de' Lacedemoni, riportando l' istesso passo di *Tucidide* = de iisdem Lacedemoniis Athenienses apud *Thucydidem l. 5.* quod ipsos inter se, & civilia jura attinet, plurimum virtute utantur; quales vero sint adversus alios, multa adferri possint eo pertinentia, breviter autem rem exposuerit qui dixerit, eis honesta videri quae suavia sunt, justa quae utilia =

LIBRO SESTO

I.

Li Siracusani sono discesi da Doriensi.

II.

Sessanta talenti servivono alla paga di sessanta nave per un mese.

III.

Buono & savio Cittadino è quello, che ha riguardo alla persona & beni suoi, per poter servire alla cosa pubblica con l' una cosa & l' altra.

IV.

Non s' hanno a mettere a pericolo le cose certe per le incerte.

V.

Le cose son tanto più in ammirazione alli uomini quanto più son lontane.

Sem-

Lib. VI.

VI.

Sempre confidarsi in la sua possanza, & non nell'avversità del nemico.

VII.

Li Lacedemoni cupidi della gloria & di virtù più che altra gente.

VIII.

Non si ascolti il consiglio di chi per farsi ammirare pone in pericolo la cosa pubblica.

IX.

Debbesi far le cose non per affezione, ma per deliberazione buona & matura.

X.

L'officio di chi governa in una Republica è di far per la patria il più di bene, & mai far cosa che nuoca alla medesima.

XI.

Alcibiade mediante la magnificenza & sontuosità,

cer-

cercava far reputazione, & più possente Atene. Lib. VI.

XII.

Non è cattivo Cittadino chi cerca farsi reputazione & sorger sopra gli altri, per far più possente la Republica.

XIII.

Ognun che si vuol far grande è invidiato mentre che vive, ma dopo morte è lodato di animosità, & come uomo degno di fama.

XIV.

Chi non aiuta altri, massime quelli che posson dar noia al nemico comune, non speri acquistare impero.

XV.

Cercar di dominar' altri: *oggetto d' Atene*.

XVI.

Nelle Città vogliono esser vecchi per consiglio, & giovani per combattere, & le Città oziose si guastono.

La

Lib. VI.

XVII.

La ſcienza di ſaperſi difendere & guardare ſi acquiſta mediante le fatiche & l'arme.

XVIII.

Le Città grande & poſſente, & che non ſono ſubiette l'una all'altra, & che non deſiderano cambiar loro ſtato ne maniera di vivere con fatica s'acquiſtano.

XIX.

Debbeſi conſiderare che l'andare a combattere in paeſe lontano ſi fa con diſavantaggio.

XX.

Speranza & diſpiacere poſſono ſtare inſieme.

XXI.

Una dragma il giorno ſi dava per paga & per fante che erono in ſu le nave, o vero per marinaro.

XXII.

Nota, che quando l'armata di mare ſi partì d'A-

d' Atene per andare in Sicilia, fece voto alli Dii & bebbono in tazze d'oro & d'argento, dando bere l'uno all'altro. Lib. VI.

XXIII.

Forze & denari ſon neceſſarie in tutte le coſe.

XXIV.

Colui è ſenza paura che il ſuo nemico ſtima.

XXV.

La natura del popolo minuto è di credere leggermente.

XXVI.

Non ſolo aver riguardo a quel che fa il ſuo inimico, ma a quel che ſi può preſumere della ſua intenzione per lo avvenire (*a*).

Seo-

(*a*) Queſto luogo di *Tucidide* ſi legge riportato da *Teſmaro* nelle note a *Grozio de Iur. bell. & pac. l.* 2. *c.* 5. § 5. = Adverſus inimicum non modo ex iis, quae agit, ſumenda defenſio; verum etiam ex iis quae cogitat, praeſumenda eſt, quoniam niſi quis ſibi praecaverit prior, detrimentum accipiet.

Lib. VI.

XXVII.

Scoprire li fatti de' nemici, & guardarsi da loro & mostrare & fare intendere le loro imprese per conietture & ragioni.

XXVIII.

Il governo delli assai è il governo di tutta la Città; Il governo delli pochi è di una sola parte.

XXIX.

Tanto erra chi ode parole oltraggiose quanto chi le dice.

XXX.

L'armata si partì in tre parte, & a ciascuna parte fu dato un Capitano per condurla tratto a sorte.

XXXI.

Centotrentaquattro Galee a tre remi, & due a remi due.

XXXII.

L' opinione di Nicia: *era di non fare la guerra.*

L' opi-

Lib. VI.

XXXIII.

L'opinione di Alcibiade: *era di fare la guerra.*

XXXIV.

L' opinione di Lamaco *era di andare ad assaltar l' inimico alla sprovvista.*

XXXV.

In sull' arrivata tutte l'armate danno spavento.

XXXVI.

Nota, che non era lecito portar l'arme se non quel giorno della festa di Pan.

XXXVII.

Nota, quanto li popoli sieno sospettosi.

XXXVIII.

Alcibiade è messo in bando della vita ad Atene.

XXXIX.

La necessità fa che li soldati combattono più valentemente.

Lib. VI.

XL.

Nota, che li Aruſpici & indovini annunciavono bene all'una parte & l'altra.

XLI.

Hermocrate era di credito appreſſo li Siracuſani.

XLII.

Ordine, & ſaper prevedere, & ſchifare li pericoli, & ardire per eſeguire, & li capi pochi con poteſtà aſſoluta ne' fatti della guerra (a).

XLIII.

Chi intende male una coſa penſa di dominare a chi l'intende meglio.

XLIV.

Non ſi ha la fortuna in ſuo potere, come ſi ha in ſuo potere la volontà.

XLV.

Haſſi ſempre a proibire che non ſi facci il male.

Chi

(a) Veggaſi ciò che è notato quì ſopra *lib.* 1. *num.* 58 *pag.* 25.

XLVI.

Chi ha a guardare più terre è costretto aver riguardo a più cose.

XLVII.

E' partito prudente obbedire alli tempi & alle circostanze.

XLVIII.

Nessuno conosce meglio li vizj dello stato popolare quanto chi l' ha sperimentato (a).

XLIX.

In un esercito la prudenza d' un Uomo d' autorità & di virtù conserva amici & alleati quelli che sono, & guadagna quelli che non sono; perchè li primi hanno maggiore speranza, li altri minor timore.

(a) Per questo un' Autore ha detto = Il est vrai que dans les *Democraties* le peuple paroît faire ce qu' il veut; mais la liberté politique ne consiste point a faire ce que l' on veut = e più a basso ha osservato, che = la *Democratie* n' est point un état libre par sa nature =

Lib. VI.

L.

Non ſi può fare al nemico maggior danno che quello ſi ſente temer più; perchè ognun teme le coſe che più li nuocono.

LI.

Chi cerca per ogni mezzo reſtituirſi alla Patria, l'ama più che chi eſſendone cacciato, ne perde la memoria.

LII.

Quando uno mentre ti è ſtato inimico ti ha molto danneggiato, ti può profittare quando ti ſi fa amico (a).

LIII.

Chi ſta ambiguo non conclude.

(a) Queſto paſſo di *Tucidide* è notato ancora da *Grozio de Jur. bell. & pac.* nelle ſue note al *l.* 3. *c.* 15. §. 12. = Sic exiſtimamus magnas inimicitias ita in firmam concordiam mutari =

LIBRO SETTIMO

I.

LI cervelli delli Atenieſi eron difficili a governarſi.

II.

La natura delli Atenieſi era di calunniare, & di imputare a chi governava ogni ſiniſtro evento.

III.

Vaſſi di miglior cuore contro il nemico quando ſi crede d'aver giuſta cauſa d'andarli contro (*a*).

(*a*) Queſto paſſo di *Tucidide* è riferito da *Grozio* nelle ſue note ai prolegomeni *de Jur. bell. & pac.* §. 28 = apud *Thucydidem lib. VII.* Lacedaemonii clades ad Pylum, & alibi acceptas ſuae culpae acceptas ferunt, quod iudicium provocati accipere recuſaſſent; ſed cum poſtea Athenienſes multis editis improbis facinoribus iudicium defugiſſent, ſpes inde meliorum ſucceſſuum ad Lacedaemonios redit =

Lib. VII.

IV.

Chiama perſone barbare li Uomini di Tracia, li quali ammazzorono fino li fanciulli che erono nella ſcuola.

V.

Nota quanto la tardità nuoca.

VI.

Parole di Nicia: *per confortare li Atenieſi a continuare l' aſſedio contro li Siracuſani, diceva che li nemici mancavono di denari, & di viveri, che erono oppreſſi da debiti, che le loro forze erono fondate in ſull' arme mercenarie ſempre inutili, & pericoloſe. Di più conoſcendo la natura delli Atenieſi metteva in viſta che quelli che conſigliavono levar l' aſſedio, ritornati poi a Atene avrebbero imputato un tal' abbandono alli Comandanti fino a calunniarli di non aver ſeguitata l' impreſa per eſſer ſtati con denaro corrotti.*

Due-

Lib. VII.

VII.

Duemila talenti in un anno avevono speso quelli di Corcira.

VIII.

Nota, che Nicia prestava gran fede alli augurj.

IX.

Ateniesi di Ionia, Siracusani di Doria.

X.

Chi non ha speranza quando è vinto, perde la speranza di mai più vincere, pensando che li abbi sempre a intervenire il medesimo.

XI.

Li eventi & casi di guerra son dubbj.

XII.

L'ordine del combattere per mare richiede che non si carichi troppo le navi di gente.

Lib. VII.

XIII.

L'Uomo si ha sempre a reputare degno di conservare l'onor suo.

XIV.

Nicia per confortare li suoi combattenti, faceva dipendere da quella sola giornata tutta l'armata, tutti li vascelli, tutte le genti, tutta la Città, tutto l'Impero, in fine tutta la grande riputazione delli Ateniesi; per conservare le quali cose, diceva che ognuno doveva impiegare la sua industria, la sua esperienza, il suo coraggio.

XV.

Quando uno si persuade eccedere il suo nemico, combatte & è vinto, perde sempre la sua reputazione.

XVI.

Debbesi combattere, quando nel vincere si viene ad acquistare assai, & si viene a perder poco quando si perda.

La

Lib. VII.

XVII.

La sorpresa & sbigottimento non stanno bene a chi è in dignità.

XVIII.

Li soldati s' inanimiscono, mostrando loro l' apparato militare, il loro numero, le loro forze, & sopratutto il soccorso del Cielo.

XIX.

Le muraglie & le nave non sono le Città senza li Uomini, ma si bene li Uomini senza quelle (a).

XX.

Nota quanto il patir sete affligge li Uomini.

XXI.

Morte di Nicia, e di Demostene.

Nota

(a) *Tesmaro l. 2. c. 3. §. 4.* citando *Tucidide* dice = Viri enim, non maenia & naves sine viris, civitas sunt =

Lib. VII.

XXII.

Nota la causa della morte di Nicia: *fu per timore di quelli di Siracusa, e perchè tornando in libertà non si accendesse una nuova guerra.*

LIBRO OTTAVO

I.

NOta la natura delli popoli: *d' inveire dopo la disfatta contro chi aveva augurato un lieto fine, & di sputar veleno contro li Oratori che li avevano confortati all' impresa, come se li popoli stessi non l' avessero deliberato.*

II.

Un popolo sbigottito cerca fare le provvisioni necessarie.

III.

Dà grande sbigottimento fallire in sul principio dell' imprese.

IV.

Nota la causa che mosse quelli di Chio a ribellarsi dalli Ateniesi: *fu l' esempio dell' altre Città della Grecia che si separarono da Atene, vedendo la sua potenza venir meno.*

Lib. VIII.

V.

Nota, d' un tremoto grande.

VI.

Una dramma attica si pagava il giorno alla gente d' arme.

VII.

La paga de' soldati debbe corrispondere al necessario, perchè il superfluo li fa molli & effeminati.

VIII.

Nota, che consigli dava Alcibiade: *proponeva al Re Tisaferne di ajutare piu tosto li Ateniesi che i Lacedemoni, dicendo che l' alleanza d' Atene li sarebbe di maggior profitto che quella di Sparta, perchè quella non aspirava alla dominazione come questa; oltre di che, li Ateniesi erono più disposti a soccorrerlo con lasciar quelli che abitassero nelli stati del Re, sudditi al medesimo; all' incontro li Lacedemoni non soffrendo che alcuno fosse sotto la servitù d' un barbaro, darebbero a tutti la libertà; di più per mantenere*

tenere la bilancia confortava il Re a lasciar continuare la guerra che consumasse li uni, & li altri, & così cacciare dall' Asia li Lacedemoni dopo avere indeboliti li Ateniesi (a). Lib. VIII.

IX.

Pensasi di ridurre il governo d'Atene a piccol numero d'uomini da bene.

X.

Il popolo d'Atene si contentò di restringer lo stato rispetto al carico che sosteneva di aver' a pagar la gente d'arme & che sperava che il Re li avrebbe a pagare.

XI.

Nota l'opinione di Frinico Duca delli Ateniesi di non restringer' il governo.

Alci-

(a) Questo consiglio d' *Alcibiade* è riportato da *David Hume disc polit. tom* 1. *disc*. 6. per provare, che l' equilibrio, e bilancia de' poteri fra le Nazioni non è una scoperta moderna, e cita questo istesso luogo di *Tucidide*.

Lib. VIII.

XII.

Alcibiade tendeva a gran cose.

XIII.

In che modo si restrinse lo stato in Atene; *Tutti li impieghi furonó aboliti; Si elessero cinque Capi, li quali nominerebbero cento persone, ciascuna delle quali ne doveva eleggere tre altre che in tutto formavono il numero di quattrocento, a quali si dava un potere ampio & quasi assoluto con la facoltà di radunare quando lo credessero a proposito li cinquemila Cittadini.*

XIV.

Antifone Uomo di reputazione & di gran virtù, avveduto & prudente & grazioso nel dire.

XV.

Chiama il popolo variabile & incostante.

Lib. VIII.

XVI.

Il buon consiglio è quella cosa sola che fa le Città avere obbedienza delli Eserciti che sono di fuora.

XVII.

Hassi a fuggire la giornata quando è questione di tutto lo stato.

XVIII.

Trasibulo fa restituire & richiamare Alcibiade ad Atene.

XIX.

Nota quanto giovi un Uomo quando ha autorità ne' tumulti.

XX.

La discordia & la confusione tengono le Città uguali & deboli a prò del comun nemico.

XXI.

Nota, che li Antichi si radunavono nelli Templi per consigliar cose pubbliche.

La

Lib. VIII.

XXII.

La guerra domestica è più pericolosa che quella delli inimici.

Nel margine di questo esemplare di *Tucidide* tradotto da *Seyssel*, oltre le Massime, ed Esempj manoscritti fin quì riportati, vi sono molti segni, o sieno crocelline fatte a penna nei luoghi dell' Istoria dove si tratta di *disciplina militare* e dell' *arte della guerra*, come si riconosce con l' inspezione oculare del Codice.

Num.

Num.° I.

TRATTATO DI TREGUA

Tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi riportato da *Tucidide lib. 4. cap. 16.*

E' Stata stabilita la Tregua tra gli Ateniesi e i Lacedemoni con queste condizioni.

Che i Lacedemoni rimetteranno agli Ateniesi, e condurranno da se fino a Pilo tutti i vascelli a bordo dei quali erano nel tempo del combattimento navale, come ancora tutti gli altri vascelli da guerra che avevano sopra le coste della Laconia, e non attaccheranno i ripari ne per mare, ne per terra.

Che gli Ateniesi dall'altra parte permetteranno a quelli dell' armata Lacedemone che erano in terra ferma, di portare alle

Num.
1. loro genti nell' Isola una certa quantità di farina, cioè a ragione di due cheniche attiche, due cotili di vino, ed una quantità di carne per ciascuno, e la metà di tutto ciò per i servi.

Che queste provvisioni non saranno mandate che alla vista e con saputa degli Ateniesi, e che alcun vascello ne piccolo ne grande vi anderà di nascosto.

Che gli Ateniesi potranno far la guardia intorno all' Isola senza però entrarvi, e che non attaccheranno neppure l' armata di quelli del Peloponneso ne per mare ne per terra.

Che se gli uni o gli altri contravverranno a qualcuno di questi articoli, la Tregua subito sarà rotta (a); se nò, sarà continua-

(a) Questo articolo di Trattato è riportato da *Tesmaro* nelle note a *Grozio de Jur. bell & pac. l.* 3. *c.* 21. §. 6. = etiam minimus hostilitatis actus rumpit inducias, committiturque contra ius gentium = *Thucyd. l.* 4. *p m.* 216. = quicquid horum vel quantumlibet alterutri transgrederentur, ibi induciae solutae essent =

tinuata ſino al ritorno degli Ambaſciatori Lacedemoni ſpediti ad Atene. Num. 1.

Che queſti Ambaſciatori ſaranno condotti ad Atene ſopra una galera e ricondotti dagli Ateniesi, e ſubito ritornati, la Tregua ſarà finita (a). Gli Ateniesi allora renderanno ai Lacedemoni i loro vaſcelli nell' iſteſſo ſtato che gli avevano ricevuti.

(a) *Teſmaro* nelle note a *Grozio l.* 3. *c.* 21. §. 4. fa menzione di queſto articolo di Trattato riportato da *Tucidide* = durarent induciae, dum Athenis Lacedemoniorum legati rediiſſent =

Num.° II.

TRATTATO DI TREGUA

Tra gli Ateniesi, e i Lacedemoni riportato da *Tucidide lib. 4. cap.* 118.

TRoviamo a proposito che ciascuno possa andare al Tempio ed oracolo d' Apollo Pithio, quando vorrà, sicuramente e secondo il costume del paese.

I Lacedemoni e loro Alleati quì presenti anch' essi vi acconsentono, e dichiarano di più che faranno il loro possibile per impegnare gli uomini della Beozia e della Focide ad acconsentirvi con spedir loro a quest' effetto un Araldo.

Quanto al denaro del Tempio d' Apollo che è stato tolto via, procureremo scoprire i sacrileghi, con agire tutti di concerto secondo le leggi e costumi del paese.

I La-

I Lacedemoni e gli altri Alleati ſono ſtati ancora di parere che ſe gli Atenieſi concludono con loro il Trattato di Tregua, ciaſcuno riterrà ciò che poſſiede; cioè i Lacedemoni dalla parte di Corifaſo ſenza ſtenderſi di là dal Boſrade e da Tomeo, e gli Atenieſi nell' Iſola di Citera; in modo che ne noi averemo alcun commercio d' alleanza con loro, ne eſſi con noi; e quelli che ſono nella Niſea e a Minoa, non paſſeranno la ſtrada che conduce dalle porte che ſi trovano vicino a Niſo, al Tempio di Apollo Nettunno, e di là dritto al Ponto che è dalla parte di Minoa. Num. II.

I Megareſi e loro Alleati non anderanno neppur eſſi di là da queſta ſtrada ne di là dall' Iſola che gli Atenieſi hanno preſa, e non averanno commercio gli uni con gli altri (a).

(a) Queſto articolo è riferito da *Grozio de Jur bell. & pac. l. 2. c. 3. §. 13. p.* 120. = Induciis annalibus belli Peloponneſiaci permittitur Megarienſibus navigare mari, quo ad ipſorum ſociorumque terram pertineat =

Num. II.

I Megaresi riterranno ancora tutto ciò che occupano attualmente a Trezena nel modo che hanno convenuto con gli Ateniesi, e potranno liberamente andare per mare in tutte le coste loro, e quelle de' loro Alleati per quanto sarà loro necessario.

I Lacedemoni e loro Alleati non faranno vela sopra vascelli da guerra, ma solamente sopra bastimenti a remo di portata di cinquecento talenti.

Vi sarà piena sicurezza tanto per gli Araldi, che per gli Ambasciatori con tutto il loro seguito quando anderanno per mare o per terra nel Peloponneso o ad Atene, e che ritorneranno sia per trattare di pace sia per altri accomodamenti particolari (a).

Non sarà permesso ne a voi ne a noi in questo tempo ricevere alcun disertore o libero, o schiavo.

Si

(a) Questo articolo di Trattato è riportato da *Tesmaro* al *Grozio* *l.* 2 *c.* 18. § 8 = caduceatori atque legatis comitibusque quotcumque sibi placuerit dissolvendi belli gratia & controversiarum, in Peloponnesum Athenasque euntibus, ac redeuntibus terra marique foedera esse =

Si amministrerà reciprocamente 'fra noi la giustizia secondo le leggi del paese nelle differenze che insorgessero, terminandole amichevolmente per via di ragione, e non di armi. Num. 11.

Questo è ciò che i Lacedemoni e loro Alleati giudicano a proposito.

Se voi Ateniesi avete cosa più onesta e più equa da proporre, non avete che a spedire qualcheduno a Lacedemonia. Mentre i Lacedemoni e loro Alleati non ricuseranno le proposizioni giuste che farete loro.

Per altro quelli che saranno spediti d' ordine vostro, avranno un pieno-potere di trattare nella guisa che voi potete esigerlo da noi riguardo ai nostri Deputati.

Questa Tregua sarà per un'anno.

Così è stato giudicato a proposito dal popolo d'Atene, essendo secondo il suo turno in fonzione la Tribù Acamantida nel Pritaneo, Frenippo essendo Segretario, e Nicia Presidente.

Lache ha recitato il decreto concepito

 in

Num.
II. in questi termini: *Sia ogni bene e felicità agli Ateniesi. Vi sarà una Tregua nella forma che è stato convenuto tra i Lacedemoni e loro Alleati. I Magistrati hanno promesso d' avanti tutto il popolo, che la Tregua sarebbe d' un' anno, e che principierebbe dopo questo giorno quattordici del mese elafebolione* (a).

Che in questo tempo gli Ambasciatori e gli Araldi, saranno spediti da una parte e l' altra per trattare di pace.

Che i Generali ed i Pritani subito giunta qualche Ambasciata, a questo oggetto raduneranno il popolo, e faranno deliberare sopra ciò avanti ogn' altro affare.

E gli Ambasciatori presenti giureranno senza dilazione avanti il popolo, d' osservare reli-

(a) Questo Trattato ed Articolo è riportato da *Tesmaro* nelle sue note a *Grozio l.* 3 *c.* 21. §. 5. = quod faustum Atheniensibus sit, inducias fieri, prout concesserunt Lacedemonii eorum socii: & spoponderunt in populo inducias esse annuas, quae hodierno die incipiant, quarto decimo Elaphebolionis, id est, Decembris mensis =

Num. II.

religiosamente le convenzioni durante l' anno della Tregua.

I Lacedemoni e loro Alleati sono convenuti degl' istessi articoli, ed hanno promesse l' istesse cose agli Ateniesi, e ai loro Alleati il dodici del loro mese gerastieno.

Dalla parte de' Lacedemoni quelli che hanno solennemente trattato e giurato sono, Tauro figlio di Echetimo, Ateneo figlio di Periclide, Filocari figlio d' Erisside.

Dalla parte de' Corinti sono, Enea figlio di Ocito, Erifamide figlio di Aristonimo.

Dalla parte di quelli di Sicione sono, Damotimo figlio di Naucrate, Onasimo figlio di Megacle.

Dalla parte de' Megaresi sono, Nicaso figlio di Cecalo, Menecrate figlio di Ansidoro.

Dalla parte di quelli di Epidauro sono, Anfiade figlio d' Eupao.

Dalla parte degli Ateniesi sono, i Generali Nicostrato figlio di Diitrefo, Nicia figlio di Nicerate, Autocle figlio di Tolmeo.

Num.

Numᵒ. III.

TRATTATO DI TREGUA

Tra gli Ateniesi, i Lacedemoni e loro Alleati riportato da *Tucidide lib.* 5. *c.* 18. 19.

GLi Ateniesi, i Lacedemoni, e loro Alleati da una parte e l' altra hanno fatto insieme un Trattato con queste condizioni, la di cui osservanza è stata ratificata e confermata con giuramento da quelli di ciascuna Città.

Sarà permesso a ciascuno d'andare sicuramente per mare e per terra ai Tempj, che sono in comune, di sacrificarvi, di consultarvi l' oracolo, e di mandarvi gente per se secondo il costume del paese.

Il Tempio d' Apollo a Delfo e la Città medesima di Delfo resteranno libere, ed i loro abitanti conserveranno le loro proprie leg-

leggi, non pagheranno tributo ad alcuno, ne saranno obbligati portare le loro differenze d' avanti ad alcun Tribunale estero; ma da loro stessi regoleranno le imposizioni, e amministreranno la giustizia tanto a quelli della Città, che a quelli del Territorio. Num. III.

Vi sarà Tregua per cinquant' anni per mare e per terra tra gli Ateniesi e loro Alleati da una parte, e i Lacedemoni e loro Alleati dall' altra, durante il qual tempo agiranno di buona fede gli uni verso gli altri, e non si faranno alcun male ne danno (a).

Non sarà permesso ne ai Lacedemoni e loro Alleati di esercitare alcun' atto d' ostilità contro gli Ateniesi e loro Alleati; ne agli Ateniesi e loro Alleati esercitarne contro i Lacedemoni e loro Alleati ne per astuzia, ne in qualunque altro modo.

Se sopravviene tra loro qualche differenza sarà

(a) Questo Articolo è riferito da *Tesmaro* al *Grozio l.* 2. *c.* 16. §. 17. = esse porro foedera annos quinquaginta Atheniensibus, ac Lacedemoniis & utrorumque sociis pura & inoxia vel terra, vel mari =

Num. III. sarà terminata secondo le forme di giustizia, e con giuramento nel modo che converranno insieme.

I Lacedemoni e loro Alleati renderanno agli Ateniesi la Città d' Anfipoli.

Tutti gli abitanti delle Città che i Lacedemoni avranno restituite agli Ateniesi, potranno sortirne e ritirarsi dove vorranno con i loro effetti.

Le Città medesime saranno libere, pagando il tributo sul piede che fu imposto loro al tempo di Aristide.

Dopo concluso questo Trattato, ne gli Ateniesi ne i loro Alleati eserciteranno contro queste Città alcun' atto d' ostilità finchè pagheranno il tributo.

Queste Città sono, Argila, Stagira, Acanto, Scolo, Olinto, Spartole.

Esse non saranno obbligate di collegarsi ne con i Lacedemoni, ne con gli Ateniesi (*a*), ma

(*a*) Di questo Articolo ne parla *Grozio* nelle sue note al *l.* 2. *c.* 16. §. 13. *n.* 1. *in not.* 4. = (*Nec, ne qui postea assumerentur*) quod additum in pace Peloponnesiaca inter Lacedaemonios, & Athenienses *Thucyd. L.* 5.

ma se gli Ateniesi possono persuader loro di accedere volontariamente alla loro alleanza, sarà permesso di riceverle. Num. III.

I Meciberness, i Sanei, ed i Singei abiteranno le loro Città nella medesima maniera che quelli di Olinto e di Acanto.

I Lacedemoni e loro Alleati restituiranno agli Ateniesi il forte di Panacte.

Gli Ateniesi dall' altra parte restituiranno ai Lacedemoni Corifaso, l' isola di Citera, Metona, Pteleo, Atalanto, come ancora tutti i prigionieri Lacedemoni che sono trattenuti a Atene e in tutto il paese della sua dominazione.

Rilasceranno ancora gli uomini del Peloponneso che sono assediati nella Città di Scione, e tutti gli uomini degli Alleati di Lacedemone che vi si trovano, come ancora quelli mandati da Brasida, in una parola tutti gli Alleati di Lacedemone che sono prigionieri o a Atene o in ogni altro luogo che dipenda dagli Ateniesi.

Num. III.

I Lacedemoni reciprocamente, e i loro Alleati renderanno agli Ateniesi tutti quelli d' Atene e de' suoi Alleati che hanno in loro potere.

Quanto agli abitanti di Scione, di Torona, di Sermilia, e di tutte le altre Città di cui gli Ateniesi sono in possesso, questi ne disporranno come vogliono.

Gli Ateniesi giureranno ai Lacedemoni ai loro Alleati ed a ciascuna Città in particolare.

Gli uni e gli altri presteranno il giuramento consueto e che possa per il più solenne in ciascuna Città; la formula sarà questa: *Io osserverò queste convenzioni, e questo trattato esattamente, e senza soverchierìa*. I Lacedemoni e loro Alleati giureranno parimente agli Ateniesi. Gli uni, e gli altri rinnoveranno il giuramento ciascun' anno (a), e sarà scolpito sopra colonne a Olim-

(a) Quest' Articolo è riferito da *Tesmaro* nelle note a *Grozio l. 2. c. 15.* § 6. per provare, che nei Trattati pubblici = caveri soleat, ut renoventur pacta, & foedera per certum tempus =

a Olimpia a Delfo nell' Iſtmo di Corinto, a Atene nella Fortezza, a Lacedemonia nel Tempio d' Apollo Amicleo. Num. III.

Se da una parte e l' altra ſi è dimenticata alcuna coſa, portandoſi buone ragioni per qualche nuova pretenſione, ſi potrà ſenza pregiudizio del giuramento cambiare di comun conſenſo qualche coſa a queſti articoli, ſecondo che troveranno a propoſito i Lacedemoni e gli Ateniesi (a).

Queſto Trattato è ſtato conchiuſo ſotto l' Eforo Pliſtola il quarto giorno avanti il fine del meſe artemiſio; e ſotto Alceo Arconte d' Atene il ſeſto giorno avanti il fine del meſe elafebolione.

Quelli che hanno giurato e confermato ſolennemente il Trattato, dalla parte de' Lacedemoni ſono, Pliſtola, Damagete, Chionide, Mitagene, Acanto, Daito, Iſcagora, Filocari, Zeuſ-

(a) Queſt' Articolo è riferito parimente da *Teſmaro ibid.* = addaturque illis quod utile & neceſſarium contrahentibus videtur =

Num.
III. Zeuſſida, Antippo, Telle, Alcinida, Empedia, Menade, Laſilo.

Dalla parte degli Atenieſi ſono, Lampone, Iſtmionico, Nicia, Lache, Eutidemo, Procle, Pitodoro, Agnone, Mirtilo, Traſicle, Teagene, Ariſtocrate, Jolcio, Timocrate, Leonte, Damaco, Demoſtene.

Num.

Num.° IV.

TRATTATO D' ALLEANZA (a)

Tra gli Ateniesi, e i Lacedemoni riportato da *Tucidide lib. 5. cap. 23.*

VI sarà alleanza tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi lo spazio di cinquant' anni.

Se qualche nemico entra nel territorio de' Lacedemoni e vi esercita atti d' ostilità, gli Ateniesi verranno al loro soccorso e gli difenderanno con tutte le loro forze.

Che se il nemico si ritira dopo aver saccheggiato il paese, la sua Città sarà reputata nemica da' Lacedemoni, e dagli Ateniesi, gli uni e gli altri dichiareranno loro la guerra, e non faranno la pace che di comun consenso; dovendo agire con equità prontamente e senza frode.

(a) Questo Trattato è notato quì sopra *l. 5. n. 10. p. 69.*

Num. IV.

Dall' altra parte, se qualche nemico entra nel territorio Attico e vi esercita atti d' ostilità, i Lacedemoni verranno al loro soccorso e gli difenderanno con ogni lor forza.

Che se il nemico si ritira dopo aver saccheggiato il paese, la sua Città sarà tenuta per nemica dagli Ateniesi e dai Lacedemoni; gli uni e gli altri unitamente dichiareranno loro la guerra, e non faranno la pace che di comun consenso, dovendo agire con equità prontamente e senza frode.

Se gli schiavi de' Lacedemoni si ribellano, gli Ateniesi con tutte le loro forze daranno aiuto per reprimergli.

Questi Articoli saranno giurati da quelli istessi che hanno giurato da una parte e l' altra gli articoli del precedente Trattato.

Gli uni e gli altri rinnoveranno il giuramento ciaschedun' anno, cioè i Lacedemoni andando ad Atene per la festa di Bacco; e gli Ateniesi andando a Lacedemonia per la festa di Giacinto.

Il

Il Trattato sarà scolpito dagli uni e dagli altri sopra colonne, una a Lacedemone nel Tempio d' Apollo Amicleo, l' altra ad Atene nel Tempio di Minerva che è nella Fortezza. Num. IV.

Se piace ai Lacedemoni e agli Ateniesi di aggiungere o levare qualche cosa in questo Trattato d' Alleanza, potranno farlo di comun consenso senza pregiudizio del giuramento.

Dalla parte dei Lacedemoni, quelli che hanno giurato sono, Plistoana, Agi, Plistola, Damagete, Chionide, Metagene, Acanto, Daito, Iscagora, Filocari, Zeussida, Antippo, Alcinada, Telle, Empedia, Menade, Lafilo.

Dalla parte degli Ateniesi, sono Lampone, Istmionico, Nicia, Lache, Eutidemo, Procle, Pitodoro, Agnone, Mirtilo, Trasicle, Teagene, Aristocrate, Iolcio, Timocrate, Leonte, Damaco, Demostene.

Num.° V.

TRATTATO D' ALLEANZA (a)

Tra gli Ateniesi, gli Argivi, i Mantinei, e gli Elei riportato da *Tucidide lib. 5. cap.* 47.

GLi Ateniesi, gli Argivi, i Mantinei, e gli Elei tanto per loro che per i loro Confederati, sopra de' quali gli uni e gli altr hanno potestà, hanno fatto insieme un Trattato per anni cento quale eseguiranno sinceramente e senza frode tanto per mare che per terra.

Gli Argivi, gli Elei, i Mantinei, e loro Confederati non potranno prender le armi contro gli Ateniesi e loro Confederati, de' quali gli Ateniesi sono superiori; siccome gli Ateniesi e loro Confederati non potranno prender le armi contro gli Argivi, gli Elei, i Man-

(a) Questo Trattato è notato *lib. 5. n. 20. pag.* 71.

i Mantinei e loro Confederati; nè potrà eſercitare l' uno contro l' altro verun' atto d' oſtilità per artifizio, o in qualſiſia altro modo. Num. V.

Su queſto piede gli Ateniesi, gli Argivi, gli Elei, e i Mantinei ſaranno alleati gli uni degli altri lo ſpazio di cento anni.

Se qualche nemico viene nel Paeſe degli Ateniesi, gli Argivi, gli Elei, e i Mantinei manderanno loro ſoccorſo ad Atene ſubito che ne ſaranno richieſti dagli Ateniesi, e gli aiuteranno con tutto il loro potere e forze.

Che ſe il nemico ſi ritira dopo avere danneggiato il paeſe, la ſua Città ſarà reputata egualmente nemica degli Argivi, de' Mantinei, degli Elei, che degli Ateniesi; e tutte queſte Città inſieme gli dichiareranno la guerra ſenza che alcuna di eſſe poſſa fare la pace che col conſenſo di tutte le altre.

Gli Ateniesi reciprocamente quando il nemico ſarà entrato nelle Terre degli Elei, de' Mantinei, o degli Argivi, manderanno loro ſoccorſo a Argo, a Mantinea, o a Elide ſu-

Num. V. bito che ne ſaranno richieſti da queſte Città, e le difenderanno con tutte le loro forze.

Che ſe il nemico ſi ritira dopo aver danneggiato il paeſe, la ſua Città ſarà reputata egualmente nemica degli Atenieſi, che degli Argivi de' Mantinei e degli Elei; e tutte queſte Città li dichiareranno la guerra ſenza che alcuna di eſſe poſſa fare la pace che col conſenſo delle altre.

Neſſuna delle Città alleate accorderà il paſſo nè ſopra le terre proprie, nè ſopra quelle de' ſuoi Confederati che dipendono da lei nè per mare a truppe eſtere ſenza il conſenſo di tutte le Città inſieme, cioè di Atene, Argo, Mantinea, ed Elide (a).

La Città che manderà a qualche Alleato il ſoccorſo di cui foſſe biſogno, manterrà a proprie ſpeſe le ſue Truppe trenta giorni dopo

(a) A queſto articolo di Trattato ſi riferiſce il *Grozio de Jur. bell. & pac. l. 2. c. 3. § 13. p.* 120. = Argivi olim cum Athenienſibus expoſtularunt, quod ſuo mari Spartanos Argivorum hoſtes tranſire ſiviſſent, quaſi violato foedere, quo cautum erat ne alter populus hoſtes alterius ſineret ire per ſui imperii loca =

Num. V.

dopo che saranno arrivate nel paese di chi l'ha richieste, e l'istesso seguirà al loro ritorno. Ma se la Città che le ha dimandate, se ne vuol servire più lungo tempo, pagherà queste Truppe a ragione di tre oboli d'Egina il giorno per ciaschedun fante armato o di tutte arme o alla leggiera, e l'istessa somma pagherà per ciaschedun' arciere, e fornirà una Dragma d' Egina il giorno per ciaschedun' uomo a cavallo.

Quelli che avranno domandato il soccorso, avranno il comando di tutta l'armata finchè la guerra si farà nel loro Paese; ma se tutti gli Alleati vogliono condurre altrove le loro truppe unite insieme, ciascuno avrà parte al comando.

Gli Ateniesi giureranno questi articoli del Trattato tanto per loro che per i loro Confederati minori. Ma gli Argivi i Mantinei gli Elei e i loro Confederati minori gli giureranno ciascuno in particolare.

Ciascuno presterà sopra le vittime il giuramento consueto e il più solenne secondo l'uso del paese. La formula sarà la

Num. V. seguente (a). *Io persevererò nell' Alleanza fedelmente, innocentemente, e senza inganno secondo le condizioni e clausule del Trattato, e non contravverrò ne per astuzia ne in altro modo.*

A Atene quelli che giureranno saranno il Senato, e i Magistrati della Città; ed il giuramento si esigerà dai Pritani.

A Argo quelli che giureranno saranno il Senato, gli Ottanta, e gli Artini; e il giuramento si esigerà dagli Ottanta.

A Mantinea quelli che giureranno saranno i Demiurgi (b), il Senato, e gli altri Magistrati; ed il giuramento si esigerà dai Teori (c) e dai Polemarchi (d).

A Elide quelli che giureranno saranno i Demiurgi, gli altri Magistrati, e i Seicento; e il

(a) *Tesmaro* nelle sue note al *Grozio l.* 2. *c.* 13. §. 10. riporta questo giuramento = Iurent autem proprium quique iusiurandum, quod maximum est, apud Templa Augusta, in haec verba; stato in societate, secundum conventa, iuste & innocenter, & simpliciter: neque trasgrediar ulla neque arte, neque machinatione =

(b) Magistrato incaricato degli affari del popolo.

(c) Sacerdoti. (d) Capi dell' armata.

e il giuramento si esigerà da' Demiurgi e da' Tesmofilaci (*a*). Num. V.

Il giuramento sarà rinnovato, e a tale effetto gli Ateniesi spediranno uomini a Elide, a Mantinea, e ad Argo trenta giorni avanti i giuochi Olimpici; E gli Argivi, gli Elei, ed i Mantinei spediranno ad Atene uomini dieci giorni avanti le grandi Panatenee.

Queste convenzioni quanto al Trattato, giuramento ed Alleanza, saranno scolpite sopra una colonna di pietra che gli Ateniesi erigeranno nella loro fortezza, gli Argivi nella Piazza pubblica della loro Città al Tempio d' Apollo, i Mantinei al Tempio di Giove che è parimente nella loro Piazza pubblica. Di più si erigerà un' altra colonna di bronzo a spese comuni nell' Olimpia, dove si devono presentemente celebrare i giuochi.

Se queste Città convenissero di qualche cosa più vantaggiosa, potranno aggiungerla a' presenti Articoli, e tutto ciò che troveranno a proposito di comun consenso, averà l' istessa forza.

(*a*) Custodi delle leggi.

Num.° VI.

TRATTATO DI PACE

Fra i Lacedemoni, e gli Argivi riportato da *Tucidide* *Lib.* 5. *cap.* 77.

L'Assemblea del popolo di Lacedemone ha creduto a proposito di trattare con gli Argivi con le condizioni che seguono.

Gli Argivi renderanno a quelli di Orcomene i loro figli, e ai Menaliesi i loro uomini (a).

Renderanno ancora ai Lacedemoni le loro genti che erano arrestate in Montinea.

Gli stessi Argivi si ritireranno d'Epidauro, e raseranno le fortificazioni che vi hanno fatte.

Se

(a) Gli articoli di questo Trattato sono riportati da *Grozio* nelle sue note al *l.* 3. *c.* 9. §. 4 = Interdum convenit., ut reddantur captivi qui a republica possidentur ut apud *Thucyd.* *l.* 5.

Num. VI.

Se gli Atenieſi non eſcono ancor' eſſi dal paeſe d' Epidauro, ſaranno reputati come nemici degli Argivi, e de' Lacedemoni, e de' loro Alleati da una parte e l' altra.

I Lacedemoni renderanno i fanciulli che poſſono avere in loro potere a tutte le Città alle quali appartengono.

Per ciò che riſguarda il Dio (Apollo Pithio) ſi crede a propoſito, che quelli d' Epidauro preſtino il giuramento da deferirſi loro dagli Argivi.

Le Città del Peloponneſo piccole o grandi reſteranno libere, governandoſi ſecondo le leggi del paeſe.

Se alcuno di quelli che ſono fuori del Peloponneſo entra con ſiniſtro diſegno nel territorio Peloponneſiaco, ſarà riſpinto di comun conſenſo nella maniera che quelli del Peloponneſo giudicheranno il più giuſto e più conveniente.

Gli Alleati de' Lacedemoni fuori del Peloponneſo ſaranno conſiderati tutti ſul medeſimo piede che gli altri Alleati de' Lacedemoni

Num. VI. moni e degli Argivi, e possederanno nell' istessa guisa il loro paese.

Questi articoli saranno comunicati agli Alleati per essere approvati; che se gli Alleati sono d'un parere diverso, se ne farà loro il rapporto.

Num.

Num.° VII.

TRATTATO D'ALLEANZA

Tra i Lacedemoni, e gli Argivi riportato da *Tucidide Lib. 5. cap* 78.

E' Stato creduto a proposito da' Lacedemoni e dagli Argivi di fare insieme un trattato e un' alleanza per cinquant' anni con le condizioni che seguono.

Si renderanno ragione egualmente e con equità gli uni agli altri per le vie di giustizia secondo le leggi e i costumi del paese.

Le altre Città del Peloponneso che accederanno a questo Trattato e a questa Alleanza, saranno libere e padrone, restando in possesso di ciò che loro appartiene, con esser giudicate egualmente con equità secondo le leggi e costumi del paese.

Riguardo a quelli che sono alleati de' Lace-

Num. VII. Lacedemoni fuori del Peloponneso, essi goderanno dei medesimi diritti che i Lacedemoni, e reciprocamente gli Alleati degli Argivi goderanno degl' istessi diritti che gli Argivi medesimi, e conserveranno le terre che posseggono.

Se bisogna intraprendere qualche spedizione in comune, i Lacedemoni e gli Argivi delibereranno insieme, e risolveranno ciò che crederanno più equo riguardo a i loro Alleati.

Se qualcuna delle Città che sono dentro e fuori del Peloponneso, si trova in differenze sia per regolamenti di confini o per qualsisia altra causa, tutto sarà terminato forma di giustizia. E se accadesse qualch controversia tra le due Città alleate, potranno prendere per arbitra qualche altra Cit che crederanno imparziale (a).

Si renderà ancora giustizia a ciascu cittadino secondo le leggi del Paese (b).

Num.

(a) Questo articolo di Trattato è riportato da *Gro* nelle sue note al *l.* 2. *c.* 23. § 8. n. 1. = Si q sociarum Civitatum cum socia Civitate controversiam habe rem deferant ad Civitatem que utrisque aequa videbitur.

(b) *Grozio* ibid. qui stare arbitris volent more avito.

Num.° VIII.

TRATTATO D' ALLEANZA

Tra Dario il *Notho* Re di Persia, e i Lacedemoni riportato da *Tucidide lib.* 8. *cap.* 18.

I Lacedemoni e i loro Alleati hanno fatta alleanza col Re e Tisaferne con le condizioni che seguono.

Tutti i Paesi e tutte le Città di cui il Re è in possesso e che i suoi antenati hanno posseduto, saranno e resteranno in suo potere.

Tutto il denaro o qualunque altra cosa che gli Ateniesi tiravano da queste Città, il Re unitamente coi Lacedemoni e i loro Alleati impediranno che in avvenire gli Ateniesi possino estrarlo.

Il Re i Lacedemoni e i loro Alleati faranno la guerra in comune agli Ateniesi,

e non

Num VIII. e non la finiranno che col consenso delle due parti del Re, de' Lacedemoni, e de' loro Alleati.

Se alcuni si rivoltano contro il Re, saranno tenuti per nemici de' Lacedemoni e de' loro Alleati (a).

Il Re reciprocamente reputerà nemici quelli che si rivolteranno contro i Lacedemoni e i loro Alleati.

Num.

(a) Questo articolo & il seguente è riportato da *Tesmaro* al *Grozio l. 2. c. 15. §. 6.* = Si qui ab rege defecerint, hi hostes sunto Lacedaemoniis ac sociis; si qui vero a Lacedaemoniis sociisque, ii regi hostes sunto.

Num.° IX.

TRATTATO D' ALLEANZA

Tra Dario il *Notho* Re di Persia, e i Lacedemoni riportato da *Tucidide lib.* 8. *cap.* 37.

Convenzioni tra i Lacedemoni e loro Alleati da una parte, e il Re Dario, i figli del Re, e Tisaferne dall' altra parte con cui hanno trattato, e fatto amicizia insieme con le condizioni che seguono.

Tutti i Paesi e tutte le Città che appartengono al Re Dario o che sono appartenute a suo Padre o a' suoi Predecessori, saranno liberi ed esenti dalla guerra e da ogn' atto d' ostilità per la parte de' Lacedemoni e loro Alleati.

Ne i Lacedemoni ne i loro Alleati esigeranno da queste Città alcun tributo.

Il Re Dario reciprocamente e quelli che

sono

Num IX. sono sotto il suo Impero non faranno guerra ai Lacedemoni ò ai loro Alleati, ne eserciteranno contro essi il minimo atto d'ostilità.

Se i Lacedemoni o i loro Alleati domandano qualche aiuto al Re o il Re ai Lacedemoni e loro Alleati, tutto che averanno potuto ottenere gli uni dagli altri, sarà bene e giustamente eseguito.

Gli uni e gli altri faranno in comune la guerra agli Ateniesi e loro Alleati, e non faranno la pace che di comun consenso.

Quando il Re avrà domandato del soccorso, dovrà mantenere a sue spese le truppe che gli saranno mandate per il tempo che resteranno ne' suoi stati.

Se gli uomini delle Città alleate del Re facessero irruzione ne' suoi stati, le altre Città si opporranno e aiuteranno il Re con ogni forza.

Reciprocamente, se alcuno di quelli che sono nelle terre del Re o in quelle che dipendono dal suo Impero, attaccasse il paese dei Lacedemoni o dei loro Alleati, il Re vi si opporrà, e darà loro soccorso con tutto il suo potere.

Num.

Num.° X.

TRATTATO D' ALLEANZA

Tra Dario il *Notho* Re di Persia, e i Lacedemoni riportato da *Tucidide lib.* 8. *cap.* 58.

L'Anno decimoterzo del Regno di Dario essendo Eforo a Lacedemone Alessippida, i Lacedemoni e i loro Alleati hanno stabilite le seguenti convenzioni nella pianura di Meandro con Tisaferne, Jeramene, e il figlio di Farnace.

Tutti i paesi del Re che sono compresi nell' Asia resteranno al medesimo, e disporrà come meglio gli piace di tutti i suoi stati.

I Lacedemoni e i loro Alleati non entreranno nei paesi del Re con alcun sinistro disegno, nè il Re entrerà nel paese dei Lacedemoni e loro Alleati.

Se alcuno dei Lacedemoni, o dei loro Alleati viene nel paese del Re con qualche sini-